



L'Arena di Pola



L'ARENA DI POLA – Registrata presso il Tribunale di Trieste n. 1.061 del 21.12.2002

Anno LXXXI 3.503 – Mensile n. 7 del 29 LUGLIO 2025

29 LUGLIO 80° COMPLEANNO

L'ARENA DI POLA
QUOTIDIANO DEMOCRATICO D'INFORMAZIONI

PIÙ LUCE

Saluto agli Allievi!

Il nuovo governo inglese nelle dichiarazioni di Alliee

RIPRESA DELLA CONFERENZA A POISSON

La fine dei lavori entro la prossima settimana



L'ARENA DI POLA

Direttore responsabile:

Viviana Facchinetti

Editore:

Associazione Italiani di Pola e Istria
Libero Comune di Pola in Esilio Odv
via Malaspina 1 - 34147 Trieste

Redazione:

Via Malaspina 1 - 34147 Trieste (TS)

Cell. 380 2471852

redazione@aipi-lcpe.org

Segreteria di redazione

Tiziana Radessich

Impaginazione

Franco Han

Sito: www.arenadipola.it:

Curatore: Stefano Stanich

Archivio storico:

www.arenadipola.com

Consiglio di Redazione:

Lucia Bellaspiga, Maria Grazia Belci, Franca Clementi,
Anna Maria Crasti, Tito Sidari, Barbara Tarticchio

Stampa:

Art Group Graphics
via Malaspina 1 - 34147 Trieste

Quote annuali:

Italia ed Europa € **35,00**

Americhe € **40,00**; Australia € **40,00**

da versare su

conto corrente postale

n. 38407722

intestato a: **AIPI - LCPE ODV**,
Via Malaspina 1, 34147 Trieste;

bonifico bancario

intestato a: **AIPI - LCPE ODV**,
Via Malaspina 1, 34147 Trieste

IBAN INTESA SANPAOLO – terzo settore

Viale C. Battisti 16/B - 27100 PAVIA

IT89B0306909606100000199116

codice BIC BCITITMMXXX

PAYPAL: aipilcpe

Ricordiamo inoltre che è possibile sostenere l'Associazione Italiani Pola e Istria - Libero Comune di Pola in Esilio Odv - e quindi L'Arena di Pola - anche con il **5 per mille**. Sul modello 730- 1 per la dichiarazione dei redditi 2024, al punto «Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'IRPEF», scrivere il codice fiscale dell'AIPI-LCPE Odv: **90068810325**. Nel contempo, vi invitiamo anche a prendere in considerazione la possibilità di **donare il giornale** a favore di qualche amico o parente, per diffondere la nostra Arena.

Grazie in anticipo e buon proseguimento assieme!

la Redazione



80 anni de "L'ARENA DI POLA"

Gentili Lettori de "L'Arena di Pola", gentili Soci e Amici sostenitori AIPI/LCPE Odv

Come penso avrete constatato, abbiamo scelto di far uscire il numero di luglio inderogabilmente il **29 luglio**: è il giorno infatti in cui ricorre l'anniversario della gloriosa fondazione della nostra Arena, avvenuta a Pola 80 anni fa. È la ricorrenza dell'avvio di una storia che, ci permettiamo di dire, ci inorgoglisce, ricordandone anche qualche dettaglio alla pag. 11. L'anniversario, che da vicino ci riguarda, si inserisce in questo numero in importanti eventi e fatti, di attualità e cronaca, che riassumiamo nel sommario:

- Il programma commemorativo della tragedia di Vergarolla: a Pola il 18 agosto
- Prima Edizione del Premio "Dott. Geppino Micheletti" - di *Lorenzo Salimbeni*
- Mostra sugli Esuli Dalmati Istriani e Fiumani - A Roma conferenza stampa a Palazzo Grazioli - di *Lorenzo Salimbeni*
- L'AMMIRAGLIA unisce i popoli del mare tra Veneto, Istria e Quarnero
- 3 luglio 2025: gli auguri dell'ANVGD al Presidente Mattarella - di *Renzo Codarin*
- Approvata a Bruxelles la Risoluzione nel ricordo delle vittime del regime comunista di Tito - di *Fabio Tognoni Vicepresidente Vicario FederEsuli*
- 68° Incontro di Pola - le emozioni continuano
- Il Duomo di S. Biagio col campanile (Dignano) intarsiato da Sorgarello in dono al parroco don Damir - di *Lorenza Caneva e Barbara Tarticchio*
- 29 LUGLIO 1945 – 2025 BUON COMPLEANNO A "L'ARENA DI POLA"!!! - di *Viviana Facchinetti*
- Giugno 1945: Trieste libera dai "liberatori" (parte seconda) - di *Lucia Bellaspiga*
- Il ricordo è giovane: Simone Turrisi: studio, sport, passione e radici
- Dai commentari storico geografici di mons. Giacomo Tommasini - a cura di *AnnaMaria Crasti*
- L'incendio del Balkan – la storia verbalizzata - di *Viviana Facchinetti*
- El cantonzin del nostro dialetto - Dall'antologia di racconti lasciati da Roberto Stanich: Canfanaro
- Le vostre lettere con racconti, emozioni e ricordi
- e pagine delle rubriche con gli itinerari di Marina Parladori, i cognomi, la ricetta, il cassetto dei ricordi
- Notizie e spigolature un po' da ogni dove
- Il Villaggio Trieste a Bari al centro di una ricerca dell'Istituto Ellenico di Cultura
- La terza Corsa del Ricordo a Novara il 14 settembre
- Dedicato alla memoria di chi rimane affettuosamente vicino nel ricordo
- Completamento del fotoraconto del 68° incontro di Pola

Buona lettura e arrivederci alla prossima volta

VF il vostro direttore



PS: già in stampa questo numero, ci hanno fatto pervenire la locandina circa la mostra dedicata alle chine di **Leonardo Bellaspiga** nel centenario della sua nascita.

Con l'ammirazione e l'affetto che ci lega alla memoria del grande artista, non potevamo esimerci dal pubblicare l'informazione.

L'inaugurazione avrà luogo il 4 agosto a Dignano; la rassegna sarà visitabile dal 5 al 10 agosto. Dal 15 agosto la mostra sarà successivamente ospitata a Gallese.

Ricordiamo agli interessati che la presentazione delle candidature per il

**RINNOVO del CONSIGLIO
DI AMMINISTRAZIONE AIPI- LCPE ODV**

SCADE il 31 AGOSTO

Dettagli ed informazioni sono stati pubblicati nel numero di aprile de "L'Arena di Pola"



ASSOCIAZIONE ITALIANI DI POLA E ISTRIA
LIBERO COMUNE DI POLA IN ESILIO Odv
 (AIPI-LCPE Odv) (ENTE TERZO SETTORE)

Vergarolla, 18 agosto 2025

Programma

Anche quest'anno, grazie all'AMMINISTRAZIONE COMUNALE di POLA, con il diretto interessamento e coordinamento del nuovo Vice-Sindaco della Minoranza Italiana Prof. Vito PAOLETIC, si comunica il Programma di massima concordato lo scorso 15/07/2025:

- Ore 10.00** Santa Messa in lingua italiana, con intervento del Coro "Lino Mariani" nel Duomo di Pola.
Ore 11.00 Benedizione del Cippo da parte dell'officiante la S. Messa con a seguire un intermezzo del Coro "Lino Mariani". Indi, interventi verbali, con traduzione dal croato all'italiano e viceversa, degli invitati a relazionare un pensiero alla celebrazione dell'Evento. A seguire la posa da parte degli intervenuti delle rispettive corone di fiori.
Ore 12.00 Imbarco dei presenti (limitatamente al nr. massimo di imbarco) sulla motobarca MARTINABELA in sosta di attesa, sul mare antistante il luogo dell'ubicazione del Duomo o poco più avanti (80 mt) sulla destra del Duomo (tenendo il mare sulla nostra sinistra).
 Allo scopo sono stati preparati dei Pass per accedere all'imbarco che sono a disposizione dei richiedenti, rivolgendosi alla Presidente AIPI-LCPE Graziella.
Ore 12.15 Trasporto in barca dalla Riva alla baia di Vergarolla dove saranno deposte in mare le corone di fiori.
Ore 12.30 Rientro in porto dove siamo stati imbarcati.

Al fine di rispettare i tempi, sarà necessario che ogni interlocutore invii per iscritto all'Amministrazione organizzatrice entro e non oltre il 30/07/25, il proprio intervento verbale, onde possa essere tradotto e verbalmente letto dalla persona preposta alla traduzione, per la comune comprensione del contenuto.

Le auto necessarie per il reciproco trasporto potranno avere un luogo di parcheggio nella piazzetta attigua al Duomo antistante il mare, ma limitatamente al solo periodo concesso per lo svolgimento della cerimonia dalle ore 09.30 alle ore 14.00.

La Presidente AIPI-LCPE potrà anche fornire dei tagliandi da esporre all'interno del deflettore auto, con l'autorizzazione al parcheggio dell'auto sino all'ora della fine dell'evento.

Qualora i tempi descritti dovessero avere una modifica, sarà nostra premura segnalarlo tempestivamente.

Grazie ed a presto

Trieste, 22/7/2025

Graziella Cazzaniga

Sede: Via MALASPINA 1 - 34147 TRIESTE TS - redazione@aipi-lcpe.org C.F. 90068810325
 Presidente Graziella CAZZANIGA - Cellulare +39 327 3295736 - Email: presidenza@aipi-lcpe.org

Prima edizione del Premio "Dott. Geppino Micheletti"

Mentre ci accingiamo ad onorare il prossimo mese a Pola la memoria delle oltre 100 vittime, cadute per vigliacca mano criminale nell'attentato di Vergarolla, è stata accolta con generale commosso apprezzamento l'istituzione del Premio "Dott. Geppino Micheletti", assegnato il 17 luglio con una partecipata cerimonia presso la Sala della Regina della Camera dei Deputati.

Geppino Micheletti è l'eroe della strage di Vergarolla, un chirurgo che non solo i polesani, ma tutti gli esuli istriani, fiumani e dalmati, hanno ricordato con affetto e commozione nei lunghi decenni in cui era sceso l'oblio sulla storia del confine orientale. Adesso che finalmente si parla di quelle tragedie, che finalmente si viene a conoscenza della strage di Vergarolla del 18 agosto 1946 e si sta consolidando la

coscienza che si è trattato del primo e del più sanguinoso attentato nella storia dell'Italia repubblicana, ecco che la figura esemplare di Geppino Micheletti acquista visibilità e la giusta fama. Parliamo di un chirurgo che ha operato per 24 ore di fila i feriti che provenivano da Vergarolla, la spiaggia di Pola ove si stava svolgendo una manifestazione sportiva e l'esplosione di un deposito di mine disinnescate aveva fatto un massacro

tra le famiglie che trascorrevano una giornata al mare. E ha continuato a farlo anche dopo aver saputo che tra quelle decine e decine di vittime c'erano anche i suoi figli, Carlo e Renzo, di 9 e 5 anni rispettivamente.

Una dedizione alla professione ed una fedeltà al giuramento di Ippocrate ben

continua a pagina 4



continua da pagina 3 ➔

al di là di quanto fosse immaginabile, un esempio da far conoscere al di fuori dell'ambito delle associazioni degli esuli. È stato l'On. Andrea Mascaretti a pensare ad un premio "Geppino Micheletti" con cui premiare altri medici che si siano prodigati al di là di quel che era il loro compito. Nella prima edizione sono stati individuati 23 tra medici, chirurghi e operatori della Sanità che hanno ricevuto il riconoscimento. Il parlamentare milanese ha coinvolto nell'organizzazione dell'evento la Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, la Federazione delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, l'Associazione Italiani di Pola e dell'Istria – Libero Comune di Pola in Esilio Odv, l'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo – Libero Comune di Zara in Esilio, l'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo – Libero Comune di Fiume in Esilio, l'Associazione delle Comunità Istriane e l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. «Siamo qui alla Camera dei Deputati nel 120° anniversario della nascita di Geppino Micheletti, vero eroe italiano, per ricordare una figura che va raccontata e fatta conoscere ovunque – ha fatto gli onori di casa l'On. Mascaretti. Celebrando la sua figura, a lui intitoliamo il premio che oggi consegniamo a oltre 20 medici che hanno anteposto, con immensa dedizione e profonda integrità morale, la vita dei loro pazienti alla propria». È quindi intervenuto il sottosegretario di Stato al Ministero della salute Marcello Gemmato: «Micheletti è stato un Santo laico: la prima volta che ho sentito la sua storia mi sono venuti i brividi... Egli, avendo interpretato al massimo il giuramento di Ippocrate, rappresenta l'archetipo di una categoria che ogni giorno si sacrifica per i nostri concittadini e per far funzionare quello che è il quarto servizio sanitario



al mondo». E la figura di Micheletti va anche fatta conoscere agli studenti nelle scuole, come ha affermato la sottosegretaria del Ministero dell'Istruzione e del Merito, che ha elogiato in tal senso il lavoro che svolge la prof.ssa Caterina Spezzano coordinando il Tavolo di lavoro Ministero – Associazioni degli Esuli: «Non dobbiamo essere reticenti ad individuare nei comunisti gli autori delle stragi al confine orientale italiano, ma dobbiamo anche presentare ai giovani esempi virtuosi come Micheletti, una figura di medico coraggioso che svetta in mezzo a tanti lutti». È un esule da Fiume il padre di Lucia Albano, sottosegretaria del Ministero dell'economia e delle finanze, che ha così assorbito attraverso i suoi ricordi e le sue testimonianze queste pagine di storia patria che troppo a lungo erano state occultate: la parlamentare marchigiana ha quindi riportato alcuni passi delle memorie paterne, da cui è emersa «la fierezza di rimanere ita-

liani» che era presente in tutti gli esuli, polesani, fiumani o zaratini che fossero. Il Presidente della FNOMCeO Filippo Anelli ha quindi evidenziato che nelle professioni mediche emergono eroi nei momenti di emergenza ma anche nella gestione quotidiana di quella che potrebbe sembrare ordinaria amministrazione: «Il dottor Micheletti costituisce un esempio molto importante per i giovani che vogliono intraprendere questo percorso. Ben vengano iniziative come questa che contribuiscono a farlo conoscere». Grazie all'istituzione del Giorno del Ricordo emergono tante splendide storie individuali all'interno di quella che è stata una catastrofe, come ha evidenziato il Presidente di FederEsuli Renzo Codarin, il quale ha poi evidenziato che più volte l'associazionismo della diaspora adriatica ha chiesto che la Commissione stragi del Parlamento italiano prendesse in considerazione il dossier Vergarolla, poiché effettivamente non è stato individuato il responsabile dell'attentato. L'inquadramento storico della strage di Vergarolla è stato quindi compiuto dal Prof. Davide Rossi dell'Università degli Studi di Trieste, il quale ha evidenziato le fratture che hanno portato ad una torsione della Venezia Giulia e della frontiera adriatica rispetto al resto della storia nazionale: «L'8 settembre 1943 e la primavera 1945 corrispondono alle due ondate di stragi delle foibe, che avvengono solamente qui. Soprattutto l'immediato dopoguerra vede iniziare una nuova occupazione mentre il resto d'Italia celebrava la Liberazione. Il 2 giugno 1946 Venezia Giulia, Fiume e Zara, sotto amministrazione militare alleata (Zona A con Trieste, Gorizia e Pola) e jugoslava (Carnaro, Istria e Dalmazia), non possono partecipare al referendum istituzionale, momento fondativo della nuova Italia. Ad agosto intervenendo alla Conferenza di pace il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi riconosce



che l'Italia è un Paese sconfitto; pochi giorni dopo avviene la strage di Vergarolla, ma è il periodo in cui è avvenuta anche la strage di Portella della Ginestra. Due eventi che la Commissione Stragi dovrebbe prendere in considerazione per analizzare i primi episodi della strategia della tensione». Ha preso quindi la parola con estrema emozione e commozione Claudio Bronzin, esule polesano che quel 18 agosto 1946 era sulla spiaggia di Vergarolla, ma che era anche amico del figlio maggiore di Micheletti, con il quale aveva giocato quel giorno fino a pochi minuti prima della tragedia. Dalle sue parole è emerso anche l'aspetto umano, intimo, di Micheletti, «persona modesta e che non voleva apparire, un medico che non abbandonava la sua professione quando si toglieva il camice a fine turno in ospedale. Sempre disponibile, attento anche ai bambini, aveva davvero la vocazione per fare il medico. Lo vidi per l'ultima volta pochi anni dopo l'esodo: la mia famiglia era finita a Firenze, lui lavorava a Narni in

Umbria, ma ci incontrammo a Spoleto, per la cerimonia di insediamento al vertice della diocesi dell'ex vescovo di Pola Radossi, che ci aveva seguito in esilio. "Claudio, anche tu qua" mi disse, riconoscendomi e pensando forse a quando mi vedeva giocare con suo figlio. Micheletti era il nostro eroe ed è giusto che oggi venga riconosciuto da tutti come un eroe». La figura professionale di Micheletti è stata ulteriormente messa a fuoco dal Prof. Duccio Vanni (Università di Firenze), autore della monografia "Gepino Micheletti (1905-1961) Vita, opere e riconoscimenti del medico eroe della strage di Vergarolla" (Apice, Sesto Fiorentino 2022). Egli ha sottolineato che ci troviamo al cospetto di «un eccezionale medico chirurgo, che meritò lusinghieri elogi da parte del direttore dell'Ospedale Santorio Santorio di Pola già prima di quella terribile giornata. Durante la guerra aveva prestato servizio in Dalmazia, curando soldati italiani e civili, compiendo oltre 400 interventi chirurgici e assistendo anche donne e bambini. Per

essere preciso nelle diagnosi ma anche veloce, usava i raggi X senza protezioni, finendo così per perdere tre dita delle mani: competenza, precisione e dedizione alla cura e all'assistenza dei pazienti oltre ogni limite». A Narni c'è ancora un vivo ricordo di quel medico triestino che svolgeva anche attività pediatrica a domicilio gratuitamente quando finiva di lavorare in ospedale. Maria Grazia Micheletti ha recentemente ricevuto al Quirinale la Medaglia d'oro al merito della sanità pubblica conferita alla memoria del suo illustre zio: intervenendo prima che iniziassero le premiazioni, ha non solo ricordato questa figura di grande medico, ma ha anche precisato che i cittadini devono essere i primi a meritarsi figure così autorevoli migliorando il proprio approccio alla sanità pubblica. Sono stati quindi consegnati i premi Micheletti a 23 professionisti che nell'ambito della salute hanno dimostrato un'abnegazione degna del loro illustre predecessore. ■

Lorenzo Salimbeni

I vincitori della prima edizione del Premio "Dott. Geppino Micheletti"

Alzetta Michele, Bottani Alessandro, Carpentieri Ambrogio, Carraro Don Dante, Cherubini Emanuele, Ciceri Fabio, Compagnoni Giovanni, Degrassi Alessia, Ghirelli Graziano, Lotti Marco, Magenta Paolo, Marino Francesco, Maule Suor Tiziana Lucia, Minardi Monica, Ottolina Andrea, Ottolina Paolo, Saracino Annalisa, Senin Umberto, Silecchia Ombretta, Venezia Pietro, Urbani Carlo "alla Memoria", Stella Roberto "alla Memoria", Miccio Rossella

Mostra sugli Esuli Dalmati, Istriani e Fiumani Conferenza stampa a Palazzo Grazioli

Il 18 luglio è stata presentata presso l'Associazione della Stampa Estera a Roma, MEDIF, la Mostra sugli Esuli Dalmati Istriani e Fiumani che è in allestimento nella Sala del Grotto-ne all'interno del Vittoriano, in base ad una convenzione sottoscritta dalla Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani fiumani e dalmati con l'Istituto ViVe (Vittoriano e Palazzo Venezia) sotto gli auspici del Ministero della Cultura. Il Presidente di FederEsuli Renzo Codarin ha espresso grande soddisfazione per questo risultato, soprattutto pensando alle sofferenze di chi visse l'esodo giuliano-dalmata in prima persona. Questo progetto aveva mosso i primi passi oltre un decennio fa, su impulso di Giuseppe de Vergottini, Presidente onorario di FederEsuli, e della sua associazione Coordinamento Adriatico: «Con grande emozione ho trovato nei giorni scorsi il carteggio con cui assieme al compianto Lucio Toth cominciamo a pensare ad uno spazio dedicato alla storia degli esuli all'interno del Vittoriano. Dopo tante pacche sulle spalle ricevute dai vari ministri della cultura, dobbiamo ringra-



Il Vittoriano ospiterà da ottobre la Mostra sugli Esuli Dalmati, Istriani e Fiumani

ziare Sangiuliano ed il suo successore Giuli che ci hanno consentito di realizzare il nostro progetto. Non sarà però una mostra solamente per gli esuli – ha proseguito de Vergottini – in quanto, ponendosi in continuità con il museo del Risorgimento, si rivolgerà ai flussi

turistici che giungono al Vittoriano e perciò sarà tradotta in inglese, sloveno e croato». Al di là dell'interesse turistico del monumento, i grandi significati

continua a pagina 6 ➔



continua da pagina 5 ➔

del Vittoriano, come simbolo dell'Unità d'Italia e come sacrario dopo aver accolto la salma del Milite Ignoto, sono stati evidenziati da Edith Gabrielli, direttrice del ViVe.

Fa parte del Comitato tecnico scientifico presieduto dal compianto Giuseppe Parlato che ha elaborato i contenuti del percorso espositivo lo storico Gianni Oliva, il quale ha evidenziato che il silenzio sceso sulle vicende delle foibe e dell'esodo ha comportato speculazioni, aggravate dal fatto che la sconfitta dell'Italia nella Seconda guerra mondiale era stata messa in secondo piano dal 25 aprile come celebrazione della vittoriosa lotta di liberazione nazionale. «Il Parlamento Europeo ha invitato la Slovenia a commemorare degnamente le vittime del comunismo, dimostrando così che Tito aveva attuato un grande progetto di epurazione politica in cui le foibe rappresentavano la fattispecie con cui colpire la classe dirigente italiana ed i rappresentanti dello Stato nelle terre che si volevano anettere» ha specificato Oliva.

Del Comitato tecnico scientifico erano presenti nel pubblico anche la Prof.ssa Chiara Cacciavillani, la Prof.ssa Ester Capuzzo, il Prof. Michele Pigliucci, il Prof. Davide Rossi ed il direttore artistico Paolo Valerio. «Questa mostra servirà a costruire un pezzo della memoria collettiva: partiremo dall'inquadramento storico generale per giungere a tante piccole storie e testimonianze, attraverso cui raccontare episodi di sofferenza e di resistenza, di ricostruzione e di rinascita identitaria» ha spiegato l'architetto Massimiliano Tita, curatore del percorso espositivo multimediale, illustrando un rendering della mostra. Conferendo dignità ad



un capitolo della storia nazionale a lungo dimenticato «compiremo un atto di responsabilità civile avvalendoci di strumenti di conoscenza che possano promuovere il dialogo, l'empatia e la memoria attiva». Questo concetto di risarcimento morale è stato ribadito dall'esule istriana Italia Giacca, componente dell'Esecutivo ANVGD: «Già l'istituzione del Giorno del Ricordo nel 2004 ha rappresentato un importantissimo riconoscimento per le nostre sofferenze. A sei anni ho abbandonato l'Istria tenendo per mano mia madre e mia sorella, per raggiungere nostro padre che era scappato a Trieste temendo di venire infoibato, non perché fosse fascista, ma perché come tanti istriani amava l'Italia, come il mio nome dimostra. Poi mi sono immedesi-

mata nel dolore di mia madre e mi sono chiesta tante volte se avessi avuto la forza di abbandonare tutto, la mia quotidianità e la mia posizione. Rivivo interiormente un terzo esodo, quello che non ha compiuto mio nonno, che non volle abbandonare la sua casa non per motivi ideologici, ma per non costituire un peso per la nostra famiglia in esilio e perché era troppo legato a quella terra».

Il Ministro della cultura Alessandro Giuli ha quindi ribadito la sensibilità che il governo ed il suo predecessore Sangiuliano hanno dimostrato per questi argomenti che è lieto di vedere concretizzarsi come frutto del fecondo rapporto tra il MiC e le associazioni degli esuli, senza dimenticare che «nel Vittoriano ci sono già evidenti richiami alle città del confine orientale che vennero redente alla fine della Prima guerra mondiale, che per noi rappresentò la Quarta guerra d'indipendenza, l'inveramento del Risorgimento». Dopo decenni di oblio e di narrazioni distorte, il Ministro Giuli ha ribadito che è giunto il momento di raccontare la verità promuovendo iniziative come il ME-FID e il Museo nazionale dell'Esodo, il cui iter è stato ormai avviato. Ma i veri protagonisti di tutto «sono gli esuli ed ho accolto con favore la loro proposta di inaugurare la mostra a ottobre, in concomitanza con l'anniversario della morte di Norma Cossetto, studentessa violentata ed infoibata e Medaglia d'oro al merito civile conferita dal Presidente Ciampi: non dimentichiamo e non dimenticheremo mai». ■

Lorenzo Salimbeni
(dal sito ANVGD.it)



per rivedere la presentazione:
<https://youtu.be/w7rZ22AUgIM>

L'AMMIRAGLIA unisce i popoli del mare tra Veneto, Istria e Quarnero



*Dal reportage dell'evento di Europa Adriatica Nordest
in collaborazione con GO!2025*

(...) **D**al cuore dell'Arsenale di Venezia a Lussinpiccolo, passando per Pola, la prima Regata internazionale gran tour del mare Adriatico ha rappresentato molto più di un evento velico. "L'Ammiraglia" ha unito sport, cultura, territori e diplomazia, trasformando il mare in un ponte tra popoli e nazioni. Tra saluti ufficiali e momenti emozionanti, l'evento sportivo e socio-culturale ha sottolineato il valore della cooperazione e della pace, consolidando un legame profondo tra le due sponde dell'Adriatico e rilanciando l'idea di Europa unita.

È salpata in silenzio e con la luna, nella tarda serata di giovedì 3 luglio dall'antico Arsenale di Venezia, l'Ammiraglia che guida la flotta della prima edizione della Regata internazionale dell'Adriatico, una manifestazione velica di 114 miglia (Venezia – Pola 72 miglia e Pola – Lussino 42 miglia). "La regata è un messaggio di pace e cooperazione tra popoli" ha sottolineato l'Assessore Massimiliano De Martin del Comune di Venezia, presente alla partenza. "Una vela non è solo una sfida al vento, è anche una metafora perfetta di libertà e orizzonte comune. A tutti buon vento".

(...) 4 luglio – L'Ammiraglia fa tappa a Pola dopo aver navigato 72 miglia. La notte in mare ha messo alla prova abilità e tenacia. All'arrivo alla boa di Pola la classifica provvisoria ha visto la vela di Cherso, la vela di Portorose, la vela di Pola, la vela dell'Ordine degli Ingegneri di Venezia e la barca di Medolino con l'equipaggio tutto femminile composto da 7 donne croate, bosniache, tedesche e olandesi. Uno spettacolo marinaro e umano.

(...) 5 luglio – L'Ammiraglia a Lussinpiccolo per la festa finale, premiazioni con l'Ambasciatore tra mare e musica in onore di Straulino. La prima edizione de L'Ammiraglia si è conclusa con una serata di festa e la dolce tradizione del taglio benaugurante del croccante nella piazza di Lussinpiccolo, dove vele, bandiere, eccellenze, storia e strette di mano si

sono trasformate in premiazioni ufficiali, sorrisi e applausi. Tutto si è svolto alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia in Croazia Paolo Trichilo che ha espresso il suo pieno apprezzamento: "Un'iniziativa che va oltre lo sport: l'Ammiraglia è cultura, è cooperazione, è memoria viva del mare. Complimenti sinceri agli ideatori e agli organizzatori." Con lui, autorità locali e internazionali, in una serata tutta dedicata all'amicizia tra le due sponde dell'Adriatico, nel ricordo commosso di Straulino, "l'amico del vento", figlio di Lussino e leggenda della vela.

Gli equipaggi, chiamati uno a uno sul palco, hanno ricevuto il prestigioso Leone d'Argento di Meneghetti l'Orafo di Venezia, il Prosecco Canella e un dono dell'Ente Turismo di Lussino. ■



23 luglio 2025

Gli auguri dell'ANVGD al Presidente Mattarella



L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia formula gli auguri di buon compleanno a Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica, ma anche e sempre di più Presidente degli italiani.

La sua sensibilità nei confronti delle istanze degli esuli istriani, fiumani e dalmati, la sua attenzione per la comunità italiana autoctona nell'Adriatico orientale e l'autorevolezza delle sue dichiarazioni in occasione della ricorrenza civile del 10 Febbraio, ne hanno fatto un sicuro punto di riferimento per le anime dell'italianità adriatica che apprezzano il riconoscimento della propria storia e ne condividono la visione sinceramente europeista. Tanti auguri, Presidente Mattarella, dagli italiani della frontiera adriatica! ■

Renzo Codarin
Presidente Associazione Nazionale
Venezia Giulia e Dalmazia

Approvata a Bruxelles la Risoluzione nel ricordo delle vittime del regime comunista di Tito

Il documento invita Lubiana a lavorare per il recupero della memoria storica dei tragici fatti che hanno contraddistinto il dopoguerra

Con 357 voti favorevoli, 266 contrari e 16 astensioni, lo scorso 8 luglio, il Parlamento europeo ha approvato la Risoluzione sulla preservazione della memoria delle vittime del dopoguerra comunista in Slovenia. Un documento molto discusso, proprio perché per la prima volta prende inequivocabilmente atto di quanto accaduto nelle terre del confine orientale durante il secondo conflitto mondiale e negli anni successivi alla fine della guerra. Una risoluzione osteggiata dai vertici del governo di Lubiana e avvallata nel diniego, dai rappresentanti di una certa parte politica italiana. Ma vediamo nel dettaglio quanto contenuto nel testo che così tanto scalpore ha suscitato tra alcuni dei nostri parlamentari europei che hanno votato contro la risoluzione: *“Il Parlamento Europeo (...) considerando che la Storia europea, in tutta la sua complessità, dovrebbe essere rispettata e affrontata con un dialogo obiettivo, inclusivo e basato su dati concreti che promuova la comprensione e la riconciliazione e che dovrebbe essere condotto da storici professionisti e non essere soggetto a influenza politica, (...) ribadisce che i crimini contro l'umanità non sono prescrittibili e dovrebbero essere giudicati e trattati tutti secondo gli stessi parametri; ribadisce la sua inequivocabile condanna nei confronti del revisionismo storico e della glorificazione dei collaboratori nazisti e di altri soggetti dell'epoca bellica responsabili di atrocità durante e dopo la Seconda guerra mondiale, compresa la banalizzazione dei crimini perpetrati dai regimi nazista e fascista e dai loro alleati, nonché delle azioni delle forze collaborazioniste e delle autorità comuniste jugoslave; ricorda l'importanza di una memoria storica accurata e inclusiva che riconosca appieno la portata della violenza dei totalitarismi; sottolinea la responsabilità morale di preservare la memoria di tutte le vittime innocenti dei regimi totalitari e autoritari in uno spirito improntato alla riconciliazione, alla verità e ai valori democratici, rifiutando nel contempo qualsiasi strumentalizzazione della Storia a fini politici e sollecitando un costante impegno accademico nei confronti di questa complessa eredità”*. Come si legge, nella risoluzione si parla a chiare lettere di “legittimazione della storia” di “preservazione della memoria delle vittime innocenti”, di inclusione: insomma, si chiede di far entrare finalmente nella grande storia, quanto negato per ottant'anni nel silenzio di gran parte delle istituzioni, quella verità storica troppo a lungo negata e mai riconosciuta legittimamente nell'immaginario collettivo, mai insegnata a scuola, quando di esodo e di foibe si sapeva soltanto a Nordest d'Italia, dai racconti di chi ha dovuto lasciare le proprie case in Istria e Dalmazia, o per la presenza dei luoghi del Ricordo. Il Parlamento Europeo ha finalmente detto quanto sembrava impossibile fino a poco tempo fa, mettendo sotto la lente del giudizio comune quanto perpetrato dal regime comunista di qual Maresciallo Tito di cui ancora in tanti tessono le lodi, facendone campeggiare il nome sulle falde delle colline alle spalle di Gorizia e sul Carso. Quello che fa indubbiamente pensare, è la posizione contraria al riconoscimento della verità storica, da parte di alcuni partiti politici nostrani che amaramente continuano a girare la testa dall'altra parte, come per ribadire l'amaro concetto che i morti, soprattutto le vittime innocenti così chiaramente ricordate dalla Risoluzione TA 10, siano di rango inferiore, rispetto alle altre, continuando a negare loro il diritto al rispetto, nell'onore del giusto ricordo. Un vecchio pescatore, esule da Capodistria a Muggia nel dopoguerra, amava dire: “Perdonare se si può, ma mai dimenticare”: questo mantra sta cominciando a passare, nonostante i negazionisti, è nostro dovere coltivare il ricordo e la memoria. Sempre. ■

Fabio Tognoni
vicepresidente vicario FederEsuli

68° Incontro di Pola le emozioni continuano

Come anticipato nello scorso numero de "L'Arena", è stato di viva e consistente partecipazione il nostro 68° Incontro di Pola. Bando a consueti e sfruttati stereotipi, si è veramente confermato un atteso ritrovo in famiglia. E come in ogni famiglia, abbiamo tutti gioito per la lieta notizia che la nostra Presidente Graziella ha condiviso con noi, subito dopo il nostro raduno. Felicitazioni ed auguri da tutti noi dell'AIPI/LCPE Odv e de "L'Arena di Pola".

VF



Lo scorso fine giugno è convolato a nozze mio figlio Dan Luca, ormai uomo alla seconda esperienza matrimoniale che ha avuto il suo primo figlio, mio nipote Ray, all'età di 46 anni. Giornata splendidamente calda, di sole ma anche di tanto affetto reciproco, e soprattutto di emozione, perché vedere una sposa che si avvicina a pronunciare il suo SÌ! accompagnata dai suoi due figli, Alessia e Ray, è stata una sensazione così tenera e struggente che ha fatto venire le lacrime a parecchi presenti. Soprattutto a noi mamme, felici di questo naturale epilogo dopo diversi anni di convivenza. Da parte nostra, ai due maturi sposi, l'augurio di percorrere la lunga strada della vita sempre uniti, fiduciosi del reciproco aiuto e gioire poi per il proseguimento felice del cammino dei propri figli. AUGURI RAGAZZI!

Graziella Cazzaniga Palermo

Nella foto: i miei due figli, le compagne ed io (da sinistra Andrea, Elisa, Sara, Dan ed io)



Come si diceva, il ritrovo di Pola ha lasciato il segno con ricordi ed emozioni da conservare, ognuno di noi nel personale album di memorie, emergente alla vista di una foto o di un'immagine, conseguente ad un suono, ad un profumo, ad un incontro. Immagini ed emozioni che, non avendo trovato sufficiente spazio nel numero di giugno, perfezioniamo in queste pagine di luglio.

VF

Il Duomo di S. Biagio col campanile (Dignano) intarsiato da Sorgarello in dono al parroco don Damir

Da qualche anno partecipiamo con entusiasmo al raduno degli esuli da Pola che AIPI-LCPE OdV organizza per tutti noi a Medolino. Sta diventando oramai consuetudine andare un giorno prima dell'incontro poiché vogliamo ritagliarci una giornata tutta per noi per ritrovare i paesi natii dei nostri papà Ferruccio Caneva di Dignano e Piero Tarticchio di Gallese (sua mamma era dignanese). Dignano è anche il paese natio del nostro caro amico Giuseppe Sorgarello, esule a Novara. Sono molto forti i ricordi che legano gli esuli ai loro paesi e la Chiesa con il campanile sono tra i più cari.

L'anno scorso abbiamo saputo della presenza di un'opera d'arte di Sorgarello nella Chiesa di San Biagio a Dignano e siamo state lì ad ammirarla. Un meraviglioso Crocifisso intagliato nel duro legno d'ulivo dignanese dalle sue abilissime mani e donato alla Chiesa, i cui 3 bracci più alti contengono una "supplica" (vedi articolo "Arena di Pola" dicembre 2024, pag. 6).

Sapendo del nostro viaggio in Istria e non potendo venire, Giuseppe Sorgarello ci ha consegnato un dono da consegnare al parroco don Damir, che ci ha gentilmente concesso un appuntamento. Gli abbiamo così recapitato il regalo. Giuseppe Sorgarello, con le sue mani non più giovani, ha intagliato un pezzo di duro legno d'ulivo e lo ha abilmente intarsiato con legni di vari colori, raffigurando così il Duomo di San Biagio ed il campanile (in Istria sono la Chiesa più grande ed il campanile più alto). L'abilità sta anche nel fatto che Sorgarello ha lavorato quasi a memoria, con solo una fotografia a portata di mano. Assieme al dono, c'era una accorata lettera indirizzata a don Damir: *"Le dono questo piccolo lavoro che raffigura il bello e il sacro del paese. Sono nato qui di fronte, da neonato vedevo già la Chiesa dove ho ricevuto i sacramenti e ho frequentato fin oltre la maggiore età. Ho visto le grandi processioni con le colorate confraternite (dove mio nonno con vanto frequentava) partecipe con orgoglio e devozione, il grande altare in piazza per il Corpus Domini, ho visto purtroppo anche portare via le campane per fare ordigni di morte. Tutto questo interrotto dalla follia umana che ha svuotato il paese. Mi piace ricordare che il legno d'ulivo mi è stato fornito dal mio amico Odino Fioranti, ritorni nella terra dove è cresciuto. Spero le sia cosa gradita cordialmente la saluto. Giuseppe Sorgarello."*

Dono e lettera sono così arrivate a destinazione. Le emozioni sono state tante, vive e condivise: ricevere in consegna il dono da portare da Novara a Dignano, organizzare l'incontro e soprattutto vivere il momento del recapito e della lettura della lettera, anche perché Lorenza ha avuto l'idea di dare il dono "in diretta" mediante una videochiamata a Sorgarello con il cellulare. Abbiamo fatto anche un filmato per poter rivivere questo magico momento. Non sappiamo dire chi era più commosso, se Sorgarello, don Damir o noi due.

Quello splendido manufatto in legno d'ulivo Dignanese è tornato a casa così come Dignano, mai dimenticata, resta nel cuore di questo sensibile ed abilissimo artista. ■

Barbara Tarticchio e Lorenza Caneva



29 LUGLIO 1945 - 2025

BUON COMPLEANNO A "L'ARENA DI POLA"!!!

Come si legge nell'incipit di presentazione della nostra testata nel suo sito internet, "la sua nascita, il 29 luglio 1945, ha rappresentato per la città di Pola, per l'Istria e per la sua popolazione di lingua italiana, un evento che ne ha segnato la storia". Sono stati 80 anni vissuti dalle nostre genti tra fluttuanti aspettative e alternanti risposte, molto spesso segnate da sofferse delusioni. Delle nostre genti un impegnativo vissuto certo, in cui però si è inserita la loro dignitosa volontà di superare immeritati ostacoli e tormentati trascorsi; una capacità che ha permesso loro di raggiungere importanti traguardi personali ed associativi, in Italia e nel mondo, conservando uno storico bagaglio di valori e tradizioni, che inderogabili leggi biologiche di vita affidano, sempre più, alle nuove generazioni, auspicabilmente determinate anch'esse a continuare su tale percorso. Di tali cronache, spesso sottovalutate o ignorate in altre regioni, perfino da un'ampia parte di nostri connazionali, "L'Arena" ha sempre parlato in questi 80 anni, tenendo informate ed unite le nostre genti, che costantemente ci attestano come queste pagine restino atteso e basilare punto d'incontro.

In tutto questo va senz'altro sottolineato il supporto dell'Associazione Italiani di Pola e Istria – Libero Comune di Pola in Esilio Odv, meritoria di aver creduto e di continuare a credere nella realizzazione di questo progetto editoriale. Ad essa va il mio grazie anche quale direttore responsabile da 8 anni.

Doppiati quasi 1000 mesi e addirittura un cambio di secolo, il nostro periodico sta dunque tagliando il traguardo degli 80 anni. Un compleanno non da vegliando ma di una realtà che ha saputo fronteggiare eventi e cambiamenti con determinata energia, capace di attraversare e superare non semplici criticità. Escono quindi spontaneamente e sinceramente dal cuore i nostri auguri collettivi di

BUON COMPLEANNO e BUON PROSEGUIMENTO ARENA!!!

Viviana Facchinetti



Ricordando ...

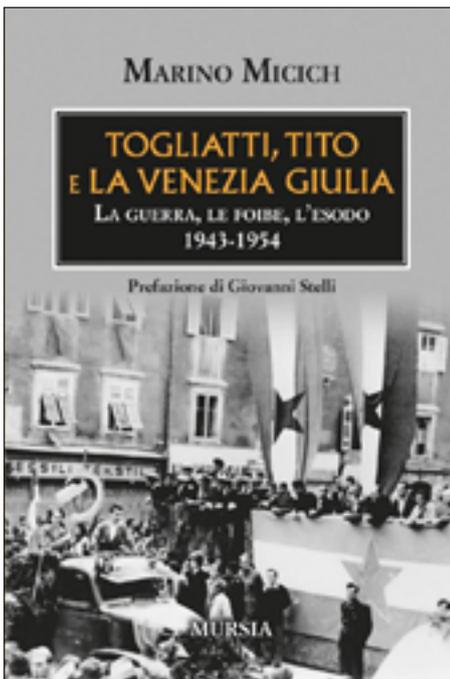
Di quel luglio 1945 parla nelle sue memorie Lino Vivoda - esule da Pola e storico socio dell'AIPI/LCPE - nel libro autobiografico "In istria prima dell'esodo" (ed. Istria Europa Imperia, 2013), da cui estrapiamo qualche fondamentale passaggio: "Pola che, con l'arrivo degli anglo americani, era stata appena liberata dall'incubo dei quarantacinque giorni di terrore titino, respirava aria di libertà ed iniziava quindi la ripresa della lotta nazionale per la difesa della sua identità di città italiana. V'era bisogno però di un organo di stampa libero (...) Uscì un manifesto sui muri della città, che annunciava l'uscita di un nuovo foglio quotidiano d'informazioni: "L'Arena di Pola". Nell'angolo in alto il tricolore, che era come un balsamo per i polesani oppressi da selve di bandiere rosse e rosso-bianco-blu rossostellate. La cittadinanza con una colletta offrì i soldi per il finanziamento e primi a sottoscrivere furono gli operai del cantiere navale "Scoglio Olivi", smentendo la tesi titina che solo la reazia (la reazione capitalista) voleva Pola italiana. Veronese assicurava il sostegno dell'Unione Industriali della quale era presidente. Il primo numero del quotidiano polesano degli italiani "L'Arena di Pola", diretto da Guido Miglia, uscì il 29 luglio e andò immediatamente a ruba: la gente si passava le copie come reliquie. Era la voce del patriottismo polesano che chiamava gli italiani a raccolta. "L'Arena di Pola" divenne l'alfiere della riscossa nazionale. Molteplici erano le funzioni che il giornale svolgeva: portato in tasca, con la testata sporgente ostentata come distintivo della fede italiana, procurava più di una bastonatura da parte degli attivisti slavi. E ciononostante la sua diffusione era rapida e capillare: se ne facevano strilloni gli studenti, gli operai dell'Arsenale, le "tabacchine" della locale Manifattura Tabacchi. Il giornale varcava clandestinamente la linea di demarcazione ed entrava nel territorio occupato dagli slavi, dove il suo possesso poteva procurare la morte orrenda o l'internamento in campi di concentramento "rieducativi" come "nemici del popolo". A Pola veniva esposto alle finestre come il tricolore in segno di sfida e non è che la tutela degli alleati fosse ancora efficiente. Stamperà in breve la tiratura di settemila copie, raggiungendo ogni famiglia italiana. (...)



Giugno 1945: Trieste libera dai «liberatori» (e Togliatti sapeva tutto)

(continua dal numero di giugno 2025 de "L'Arena di Pola")

Per gentile concessione della giornalista **Lucia Bellaspiga**, inviata di "Avvenire", completiamo la pubblicazione della sua intervista a **Marino Micich**, autore del recente saggio di successo "Togliatti, Tito e la Venezia Giulia" (ed. Mursia). Condizionati da esigenze di spazio, non ci era stato possibile inserire in toto le tematiche trattate, strettamente legate alle sofferte vicende patite dalle nostre genti. Temi molto interessanti ed affrontati con qualificata competenza, che assolutamente non andavano sintetizzati e che qui di seguito riportiamo (in grassetto le domande della giornalista). ■



Ma il Pci e Togliatti erano al corrente delle efferatezze di Tito?

A giudicare dai documenti a disposizione, non c'è dubbio che Togliatti e Secchia erano a piena conoscenza dell'azione violenta dei compagni jugoslavi, a iniziare dalla prima ondata di eccidi nelle foibe dell'Istria centro orientale nell'autunno del 1943 (circa 700 italiani, tra cui Norma Cossetto, barbaramente violentata e infoibata). Bisogna sempre ricordare che sin da allora in quelle azioni efferate erano coinvolti anche partigiani comunisti italiani (uno dei capi era Aldo Negri), concordi con gli jugoslavi di colpire il nemico politico e di classe, che in Istria coincideva col prendere di mira l'etnia italiana. Anche la terribile repressione dell'Ozna era ben presente a Togliatti e ai vertici del Pci, anzi, molti dirigenti comunisti italiani auspicavano una politica di epurazione preventiva dei "nemici del popolo", etichetta affibbiata indistintamente ai condannati a

morte: qualsiasi fosse l'appartenenza etnica, nei documenti jugoslavi che ho consultato l'imputato è sempre definito nelle sentenze "nemico del popolo", cioè del nuovo sistema comunista jugoslavo.

Dove ha trovato queste sentenze?

Molta documentazione relativa alla questione dei "nemici del popolo" l'ho raccolta anni fa negli archivi dei tribunali militari a Belgrado e a Zagabria, durante una ricerca sulle vittime italiane in guerra e in tempo di pace a Fiume (oggi Rijeka), condotta dalla Società di Studi Fiumani con l'Istituto Croato per la Storia di Zagabria, un progetto ufficiale curato insieme dal fiumano Amleto Ballarini e dal croato Mihael Sobolveski.

Il 18 agosto del 1946 nella Pola ancora italiana avvenne sulla spiaggia di Vergarolla il primo attentato terroristico nella storia della nostra Repubblica e il più sanguinoso: si sa come reagì il Pci a questo evento?

Vi morirono oltre cento italiani di ogni età e condizione sociale, ma il Pci prese una posizione di "cautela", senza mai sostenere l'idea dell'attentato e ancor meno attribuire le responsabilità alla polizia segreta jugoslava. Per decenni di Vergarolla si preferì non parlare più. Ma da qualche anno l'attenzione degli studiosi si è riattivata avvalorando sempre più la tesi che lo scoppio delle mine e dei siluri debba attribuirsi ad agenti jugoslavi. Prezioso è stato anche il lavoro di ricerca portato avanti per anni da Avvenire, cui si devono testimonianze inedite importanti per la ricostruzione storica.

E del gulag adriatico di Goli Otok la sinistra italiana sapeva?

Togliatti e i vertici del Pci sapevano tutto di ciò che accadeva nella brulla isola dalmata dove vennero internati,

assieme a centinaia di comunisti slavi, decine e decine di operai comunisti italiani di Monfalcone e istriani, in quanto rimasti fedeli a Stalin dopo la rottura del dittatore sovietico con Tito nel 1948, una presa di posizione che risultò loro fatale: molti di loro trovarono morte atroce in quell'isola.

La Udba, erede della Ozna dal 1946, fin quando continuò ad agire?

La Udba ("Amministrazione della Sicurezza Statale"), per lunghi anni guidata dal serbo Aleksandar Ranković, aveva poteri illimitati e venne sciolta solo nel 1991 quando scoppiò il conflitto in ex Jugoslavia. L'Udba fu responsabile dell'eliminazione di molte centinaia di "nemici dello Stato" all'interno della Jugoslavia, mentre al di fuori dei confini nazionali si stimano 200 tra uccisioni e sequestri di dissidenti politici croati e serbi.

Violante nel 2004 disse che "il confine ideologico è prevalso su quello geografico": che cosa voleva dire?

Luciano Violante è stato molto importante per l'approvazione della legge istitutiva del Giorno del Ricordo, in quanto portò i voti del Partito Democratico della Sinistra. Egli fu tra coloro, dell'area ex comunista come Piero Fassino, Walter Veltroni e il presidente Giorgio Napolitano, che ammisero il silenzio sui gravi torti commessi dal comunismo italiano in accordo con quello jugoslavo nei confronti delle popolazioni istriane fiumane e dalmate. Non solo il Pci, però: anche i partiti allora al governo cercarono, dopo l'espulsione di Tito dal Cominform nel 1948 e soprattutto dopo il ritorno di Trieste all'Italia nel 1954, di "tacitare" i torti commessi dal regime jugoslavo. Fu così efficace questo atteggiamento dei vertici politici italiani nei confronti di Tito che le foibe e il grande esodo dei 300.000 italiani di Istria e Dalmazia furono per oltre mezzo secolo "espul-

si" dai manuali delle scuole italiane. Solo da un decennio a questa parte diversi testi scolastici ne parlano, ma c'è ancora molto lavoro da fare.

Prima il fascismo, poi dopo l'8 settembre del '43 le prime foibe, in seguito 18 mesi di feroce occupazione nazista, infine i "liberatori" jugoslavi, la seconda ondata di foibe a guerra finita e i 40 giorni di occupazione titina: l'innocente popolazione civile giuliano dalmata fu sempre tra incudine e martello. Perché ancora oggi subisce il marchio assurdo di fascismo?

Esiste in Italia una corrente storiografica, per fortuna minoritaria, che considera gli eccidi e l'esodo giuliano-dalmata fenomeni ingigantiti a scopo ideologico, o ipotizza un presunto "revisionismo di Stato". Fortunatamente gli archivi in questi anni forniscono agli studiosi documenti che pongono in giusto rilievo la tragedia delle foibe e provano la loro premeditazione da parte dell'Ozna: tra gli autori di oculati studi sulla questione ricordo soprattutto Gianni Oliva, Roberto Spazzali, Giovanni Stelli, Amleto Ballarini, Raoul Pupo. Consideri che nel mio saggio ho citato solo una parte della ricca documentazione che negli anni ho potuto raccogliere. Molte delle relazioni ritrovate negli archivi della Fondazione

"Gramsci" relative al Pci sono state fondamentali per chiarire vicende assai intricate (compresa la "Riservatissima" di Vincenzo Bianco a Togliatti, documento già ripreso dagli storici Pupo e Oliva). Inoltre in Croazia e in Serbia gli archivi dell'Armata Popolare Jugoslava ci forniscono una messe di documenti che ci parlano di Ozna, di "democrazia popolare" e di "nemici del popolo". Di vitale importanza infine è stata la documentazione che ho reperito presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma.

Anche la nuova storiografia croata documenta bene i crimini di Tito. Purtroppo non è ancora tradotta.

Conoscendo bene la lingua croata, sono tra i rari studiosi in Italia che si possono avvalere della storiografia d'oltreconfine. In questi ultimi anni ci sono stati importanti contributi da parte croata sulle politiche perpetrate dal regime comunista nei confronti delle altre correnti messe al bando da Tito dopo la guerra, ma anche nei confronti dell'etnia italiana, quando in Istria, a Fiume e a Zara era la maggioranza della popolazione. Purtroppo però di recente si registra un grave passo indietro della Slovenia (e in misura minore della Croazia) nel riconoscimento dei crimini del comunismo: il nuovo governo sloveno di Ro-

bert Golob nel 2023 ha cancellato la "Giornata nazionale del Ricordo della violenza comunista", che era stata fortemente voluta dall'ex presidente Borut Pahor. Ma anche in Italia una parte del Partito Democratico ha criticato l'importante risoluzione del Parlamento europeo del 2019 intitolata "Importanza della Memoria europea per il futuro dell'Europa", un atto che denuncia, oltre ai crimini commessi dal nazifascismo, anche quelli dei regimi comunisti. Solo rianalizzando i fatti storici con obiettività di giudizio si potranno creare le condizioni affinché nel versante italo-sloveno-croato si organizzino sempre più atti di commemorazione eticamente ripartitori, come l'incontro dei presidenti Mattarella e Pahor alla foiba di Basovizza nel 2020 per il reciproco riconoscimento delle vittime e il Concerto dell'Amicizia dei tre presidenti italiano, croato e sloveno a Trieste nel 2010: operazioni che possono condurre a una valida collaborazione interculturale tra studiosi e consolidare i valori sui quali impennare la futura cooperazione europea. ■

Lucia Bellaspiga

(pubblicato nel quotidiano "Avvenire" martedì 10 giugno 2025)



Togliatti e Tito





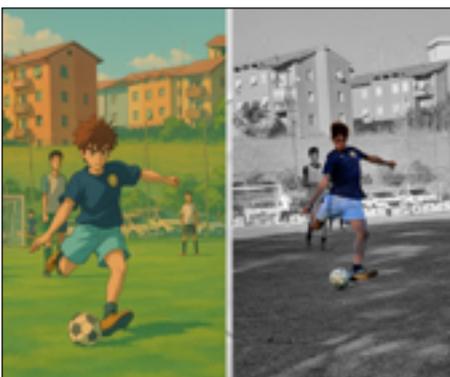
IL RICORDO

SIMONE TURRISI: studio, sport, passione e radici



Pubblichiamo in questo spazio, dedicato all'ammirevole partecipata attenzione delle nuove generazioni alla nostra storia, la seconda parte del racconto "La vittoria del secondo posto - breve storia di vita, sport e passione" di Simone Turrisi. Una testimonianza la sua, anche collegata all'emozione provata a Parenzo durante i campionati europei di futsal. Come descritto da AnnaMaria Crasti nel suo articolo di presentazione: "un'emozione forte per lui, con la maglia della nazionale vestita nella terra dei suoi nonni, quella terra che erano stati costretti ad abbandonare". ■

(...) **Q**uello stesso anno, vengo convocato per la prima volta agli incontri di selezione per la "Rappresentativa Under 15" che, a primavera, parteciperà al "Torneo delle Regioni": ricordo la grande euforia quando ebbi la notizia da papà, mamma e dal mio allenatore e l'entusiasmo col quale andai incontro a quella prima nuova esperienza. Per un ragazzo che, fin da piccolo, gioca a pallone... ricevere una chiamata per un torneo nazionale (che coinvolge giocatori da tutta Italia) è una sensazione difficile da comprendere ma che sicuramente mi riempiva di orgoglio e mi aiutava a credere in me stesso: alzava l'asticella delle mie aspettative per il futuro ed era benzina per la mia passione. Chiedete ad un giovane ragazzo, in quel momento, se ricorda una sconfitta in una partita, un secondo posto in un torneo, un'azione di gioco che non è finalizzata dal proprio goal: sicuramente non la dimentica ma... la soddisfazione di avere un nuovo obiettivo davanti è tanto più grande da fargli lasciare alle spalle le delusioni ed a caricarlo per la novità. Ma io avevo soprattutto tanta paura. Paura di non essere all'altezza delle aspettative e di fallire l'appuntamento: inutile non considerare il fatto che il mancato raggiungimento di un traguardo è una cicatrice che segna l'atleta come un evento difficile da dimenticare. Era un inverno freddo al Pala 'Levante' di Roma, alla periferia est della città. A fine "allenamento di selezione" il mister, responsabile della formazione della squadra per il torneo, convoca gli atleti



nello spogliatoio per dar loro un primo feedback. Si rivolge a tutti i ragazzi, ma indica me col dito: "Vedete Simone? Sono andato ad una sua partita qualche settimana fa, mi è piaciuto nonostante fosse ancora piccolo e l'ho voluto convocare per partecipare a questo allenamento. Gli faccio i complimenti ora davanti a voi anche se, purtroppo, non potrà far parte di questa selezione proprio a causa della sua età." La sensazione che stavo provando in quel momento era una soddisfazione fuori dal comune ma, allo stesso tempo, una delusione ancor più grande: un'incredibile miscela di emozioni, simultanee e contrarie.

Uscii dallo spogliatoio felice e amareggiato nello stesso tempo. A soli 13 anni il mondo del futsal mi appariva spettacolare e, nello stesso momento, così crudele!!!

Ancora una volta un giovane deve fare i conti con un mancato successo: *Quante volte? Quanti sogni ancora? Quanto lavoro ma senza essere primi al traguardo? Quanto sacrificio? Continuerò ad essere considerato 'non adeguato'? ...un minuto di domande che affogano il senso di inadeguatezza di chi sta crescendo e non riesce mai ad agguantare il primo posto.*

Un minuto dopo, però, è già tutto passato e pensi a quando domani tornerai a giocare con i tuoi compagni.

Corri incontro a quel pallone che, a differenza tua, non smette mai di fermarsi; rotola sempre e, anche quando qualcuno lo ferma, come il piede si stacca dalla palla, ricomincia a muoversi verso la prossima avventura, il prossimo traguardo!

Gli anni successivi sono quelli che costruiscono il sogno: tante partite giocate, sotto la pioggia o con il caldo torrido, sull'erba che ti fa scivolare, nei campi all'aperto che ti riempiono le scarpe di terra o nei palazzetti dello sport freddi d'inverno e caldissimi d'estate, studiando a scuola la mattina e non vedendo l'ora di scendere a giocare il pomeriggio. Un campionato Under 15 vinto, più di cinquanta goal segnati in una sola stagione, tanti successi in diversi tornei giovanili. Vittorie e belle sconfitte in quegli anni, l'esperienza che ti arricchisce, in Italia come all'estero: a Montesilvano (PE) ed a Mouscron (Belgio), miglior

giocatore dei tornei, ma come non ricordare soprattutto i 13 goal presi a Madrid in una partita amichevole contro una squadra spagnola, l'Inter Movistar?

Soprattutto, altre convocazioni nelle selezioni per la "Rappresentativa": e finalmente arriva il momento di partire per il torneo a cui aspiravo fin da bambino.

Erano i primi giorni di marzo 2020, al Pala 'Kilgour' in provincia di Roma, si riunisce il gruppo che da lì a poco tempo (un mese) dovrà partire per il "Torneo delle Regioni". C'è un bel sole e nell'aria si respira soddisfazione, tanto entusiasmo: noi ragazzi non vediamo l'ora di cominciare la nuova sfida e confrontarci con tutti i coetanei che provengono da ogni regione italiana. Finalmente ce l'ho fatta! Sono passati circa 2 anni, tra vicissitudini varie, ma ora sono pronto. Poi, in mezzo al campo, arriva una notizia: da qualche tempo ai telegiornali si parla di un virus che, dalla Cina, sarebbe arrivato in Europa... una specie di influenza che porta le persone a respirare male. Anche da noi, in Italia, si starebbe propagando il contagio e domani tutte le scuole saranno chiuse. L'Italia si prepara alla pandemia da Coronavirus e, per contrastare questa emergenza, si starebbe pensando a bloccare tutte le persone in casa. In fondo, per me che vado a scuola, è anche una 'notizia piacevole'; se non fosse che, da quel momento in poi, comincia il LOCKDOWN (termine inglese, mutuato da noi in Italia in quei giorni per indicare l'isolamento ed il divieto di uscire da casa per tutti) e, giorno dopo giorno, le notizie che trapelano diventano sempre più negative.

Passeranno mesi e quel torneo verrà prima rimandato e poi cancellato!!! Cancellato per ben due anni.

Quando usciremo dall'emergenza, io non avrò più la possibilità di giocare per sopraggiunti limiti di età.

Primi o secondi, finali o semifinali, spareggi, partite vinte e perse, niente più di tutto questo. Silenzi, cieli di mattoni sopra la testa, sole che passa attraverso le finestre e quattro mura che bloccano oramai il mio pallone. E per l'ennesima volta vedo passarmi davanti la delusione, il mancato raggiungimento di un progetto sportivo.

Possono quattro mura (di casa) fermare

È GIOVANE



una passione? Può un risultato non centrato, fermare un sogno che nasce con noi fin da piccoli? Possiamo considerare fallimentare il non arrivare fino in fondo ad un viaggio, quando abbiamo lavorato tanto, camminato tanto e si tratta solo di una tappa mancata?

Sicuramente il periodo del COVID è stato disabilitante per una intera generazione e per tanti ragazzi che praticavano sport di gruppo ed a cui è stata tolta una parte importante della loro vita e della loro esperienza di crescita. Forse, non essere stato l'unico era una piccola consolazione... ma è stata anche una 'prova di resistenza' per me e per tutti quelli che, come me, non hanno accettato di lasciar andar via la passione per il proprio sport e non hanno voluto rinunciare ad un sogno.

Pensate di fare una gara di atletica - magari una corsa sui 100 metri - alle olimpiadi: vi allenate tutti i giorni per mesi, sempre con il cronometro alla mano per abbassare i tempi, sacrificando magari amore e tempo libero, sudando e lottando ogni istante per 4 anni. Poi arriva il momento della competizione: arrivate sul posto e non trovate nessuno, l'impianto è chiuso, regna il silenzio e qualcuno, che passa di lì per caso, ti dice che "non verrà nessuno e, forse, ne parlerete tra altri 4 anni".

Così è stato per me! Un giovane ragazzo che, da quando aveva 5 anni, sognava di giocare una competizione a livello nazionale: per i due anni precedenti a quel lockdown, per un motivo o l'altro, non ero riuscito ad entrare nella selezione dei partecipanti; fin da piccolo avevo sognato, mi ero allenato ogni giorno, tutte le settimane, spesso rinunciando ad andare alle feste degli amici, saltando le occasioni di un weekend in famiglia perché impegnato con qualche partita importante, per essere pronto e disponibile, in ogni istante, ad una chiamata. Quando finalmente arriva il momento e l'allenatore ha fatto la sua scelta e lo ha inserito nella rosa dei giocatori che dovranno partire per il torneo, dopo averlo

conosciuto bene, averne apprezzato il talento ed aver creduto nelle sue doti, e lui è oramai pronto... una pandemia ne cancella i progetti e lo vincola tra quattro pareti.

IL "VALORE" NON È RAGGIUNGERE L'ECCELLENZA MA... NON SMETTE MAI DI CREDERE DI RIUSCIRE A RAGGIUNGERLA, NONOSTANTE GLI OSTACOLI. Ed io non ho mai avuto paura perché volevo quella possibilità: "vincere" o "perdere" erano solo una conseguenza del fatto di essersi potuto giocare un'occasione!

Ed infatti, nei mesi successivi al "lockdown", quando alcune attività cominciarono a riaprire e così anche la possibilità di allenarsi per le società sportive che avevano proprie compagini in campionati nazionali, improvvisamente si spalancò la porta per me e l'opportunità di andare a lavorare e confrontarmi, per la prima volta, con una squadra nel campionato nazionale di serie A2 di futsal. Ed in quei mesi, il Mister Fabrizio mi diede fiducia e mi fece esordire in campionato, non ancora maggiorenne, con un goal che non potrò dimenticare facilmente. Da quel momento, cominciava per me un nuovo percorso che mi avrebbe portato, da lì a breve, ad andare in giro per l'Italia a giocare e, in particolare, ad essere convocato per la prima volta agli stage della Nazionale italiana per l'Under 17, assieme ad altri ragazzi da tutto il paese.

Continuavo anche ad andare al liceo scientifico che avevo scelto per proseguire con la mia preparazione personale. Studiare e fare uno sport a livello agonistico non è sicuramente semplice: ma lo sport mi insegnava ad affrontare le sconfitte, a rialzarmi anche a scuola, a gestire ogni momento di fatica con la concentrazione e la determinazione del traguardo da raggiungere.

Ascoltare le lezioni dei professori, gestire interrogazioni o comunque i compiti assegnati, quando la stanchezza fisica è tanta o quando sei appena tornato da lunghe e snervanti trasferte, non era sicuramente agevole.

Ma sono sempre andato avanti, fino alla fine: avevo imparato a correre da una porta all'altra senza guardare dietro perché sapevo che l'obiettivo doveva essere davanti a me.

A 17 anni, mentre mi allenavo e giocavo in campionato (serie B), arriva la notizia della prima convocazione ufficiale con l'ITALIA U19: sono stati mesi di grande impegno, di stages di selezione, fino all'esordio in un torneo amichevole in Serbia, l'inverno del 2022, con la maglia azzurra. Credo che quel momento, quando papà mi venne a prendere ad un allenamento e mi diede per primo la notizia, sia stato uno dei più belli in tutta la

mia vita sportiva. Quel bimbo con la palla sempre tra le gambe da piccolo, poteva giocare con l'Italia: è strano anche a raccontarlo per quanto sia incredibile ed imponderabile la sensazione di gioia e soddisfazione. *E quella è una vittoria reale; in quegli istanti il podio, il traguardo, è semplicemente "ESSERCI", essere tra i convocati... non importa se sei primo, secondo o terzo ma se sei parte di un progetto e se ti considerano funzionale al raggiungimento dell'obiettivo.*

Ma dopo una salita, c'è sempre la discesa: a febbraio il commissario tecnico decise di non convocarmi nuovamente per altri tornei che si sarebbero svolti nella primavera successiva.

La mia prima volta non ero riuscito a fare una buona impressione od almeno sufficiente per considerarmi tra i 14 giocatori sicuri del gruppo della nazionale?

Vedevo passarmi davanti tanti compagni ma il telefono, da quel momento, non squillerà più per me; e questo mentre scuola e campionati devono comunque proseguire ed io dovevo continuare a correre sulla mia strada.

Sensazioni di delusione ma, soprattutto, di fallimento? Ancora una volta...

Chi mi è accanto in quel momento, però, - i miei genitori, gli allenatori che mi conoscono fin da bambino, gli amici di una vita - è forse più deluso di me ma mi stimola a non smettere di lavorare e, anzi, ad impegnarmi ancora di più. Sicuramente non avverto pressione da parte di chi mi sta intorno ma sono in preda ad una fortissima delusione ed allo sconforto di non riuscire, ancora una volta a coronare il mio sogno.

Bisogna rimboccarsi le maniche e ricominciare a lavorare: così è stato e, a giugno di quello stesso anno, partecipo alla mia seconda "Futsal Future Cup".



Il ricordo è giovane

continua nel prossimo numero



Dai commentarj storico geografici di mons. Giacomo Tommasini

LA STORIA CHE FU

— a cura di AnnaMaria Crasti —

Varia sorta di genti che si trovano nella provincia, lingue, abitazioni

Questo mese trascrivo solo di varia gente. Ma solo alcune riflessioni. I croati che abitavano nelle campagne si offedevano sentendosi definire sc'iavoni e Mons. Tommasini ben ci spiega il motivo: sono arrivati dalla Schiavonia. Ci lamentiamo per l'arrivo di genti che giungono da molto lontano. Noi Istriani siamo un crogiolo di gente sempre accolta e accettata. Impariamo dai nostri veci.

Tutta la provincia dell'Istria è abitata da cinque nazioni, supplendo all'universal desolazione cagionata dalle guerre e dall'aria, che hanno estinto in più luoghi gli antichi abitatori, la fortezza degli stranieri, parte di quali son tratti ad abbandonar li patrii lidi da quel poco di comodo che dà questo paese, congiunto con la grata libertà, e dalla lontananza, che si prova al presente, da civili e straniere guerre. Altri poi per fuggire il tirannico giogo ottomano qui si sono ritirati alla quiete.

Li primi. E più numerosi degli altri sono li schiavoni che altri chiamano slavi, che vengono dalla Dalmazia, o Schiavonia, antico illirico, popoli forti ed atti alle fatiche, e sono sparsi per tutti i luoghi, anzi al presente la lingua slava si è fatta comune quasi per tutto, e le genti di molte ville non sanno nemmeno pronunciare l'italiana. Quest'anno 966, invasero la provincia, e distrussero principalmente il territorio di Parenzo, onde nel privilegio di Rodoaldo patriarca di Aquileja al vescovo di Parenzo vengono chiamati nefandi Slavi, e duri barbari. Questi possono dirsi la maggior parte agricoltori, ed aratori della terra, e perciò abitano le ville, e le campagne.

Gli altri popoli che abitano questo paese, sono quelli della Carnia uomini industriosi che lavorano la lana, tessono grisi, e rasse per vestir il basso popolo, e lavorano d'altri mestieri simili, e di questi sono sarti, fabbri, scarpellini, tagliapietra, magnani, ed altre atti manuali; servendo nel paese esercitano i loro buoni ingegni e ne cavano grossi utili, a quali aggiunta la loro parsimonia alcuni son divenuti molto comodi e ricchi in breve tempo. Son uomini di bel sembiante, e con tali modi, e con traffichi aiutano la provincia. Hanno questi sparsa la loro stirpe per i villaggi più grossi, ed ancora nei castelli e terre murate, e non sono così antichi come li Schiavoni.

A questi Carnii detti comunemente Cargnelli si uniscono molti Friulani, che sono popoli da essi non molto lontani; parte sempre si fermano nel paese, o nelle terre, o sopra qualche possessione, parte si trattiene a lavorare certi tempi dell'anno, poi ritornano al paese con li denari guadagnati.

La terza generazione sono quelli di Grado, la dove nascono li pescatori, usi ed esercitati al mare, con le loro barchette; abitano questi li luoghi marittimi, ed in Umago, Cittanova, Parenzo, Orsera, ed altrove hanno seminata la loro schiatta. Tragghettano con la mercanzia del pesce a Venezia anco molte altre robe.

Questi sono popoli semplici con un parlar mozzo ch'è simile al veneziano antico, e conforme loro modo di vivere anco parlano piacevole, e nemici dei rumori, e senza ira non istimano le fatiche e disagii del mare, sovra il quale hanno la loro vita pescando, sono di bel sembiante, ed in quello mostrano la loro semplicità, molti di questi con i traffichi si sono fatti ricchi. Io numero in Cittanova di 25 case o poco più che vi vivono, dodici famiglie venute da Grado, oltre quelli che stanno per alcuni mesi, e poi vanno a casa loro.

La quarta sono gli abitatori nuovi venuti dall'Albania, ed altri luoghi occupati dal Turco, invitati dalla Repubblica Veneta con molte esenzioni, e specialmente di esser giudicati dal capitano di Raspo, eccetto quelli che sono nel territorio di Pola, che li giudicava il Provveditore, ed era stimato da essi gran privilegio l'esser liberi dalli podestà, e rettori di queste città e castelli.

Hanno stanza questi abitanti nuovi di là dal Quieto dilatandosi da Torre per il resto del territorio di Parenzo, e per tutta la Polesana, nei luoghi piani. Ve ne sono anco altri sopra il territorio di Umago e contorni; devono essere circa 100 anni dell'introduzione di questi abitanti.

Resta la quinta schiatta li nativi dei luoghi, quali nell'aria insalubre non arrivano le loro discendenze a due secoli, e però in queste terre sono mescolati li stranieri con li nativi, e l'abitano genti di tutte le nazioni, come Fiorentini, Bergamaschi, Vicentini, ed altri. ■

Un incendio che storia, cronaca e contrastanti scuole di pensiero continuano ad evocare

L'INCENDIO DEL BALKAN

A Trieste il Narodni Dom, più conosciuto come Hotel Balkan, era un edificio costruito nel 1906 su disegno dell'architetto Max Fabiani e distrutto da un incendio doloso nel 1920. All'epoca ospitava anche un teatro ed era sede di associazioni culturali, economiche e sportive delle comunità slovene, ceche, croate e serbe. Evento oggetto di controverse letture, qui di seguito si riporta la trascrizione del rapporto giornaliero del 13 luglio 1920 sull'intervento dei Vigili del Fuoco: solo e unicamente la STORIA VERBALIZZATA.

(dal libro "... perché i Vigili del Fuoco ci sono sempre" di Viviana Facchinetti)



13 luglio 1920. Il Narodni Dom (Hotel Balkan) distrutto dall'incendio

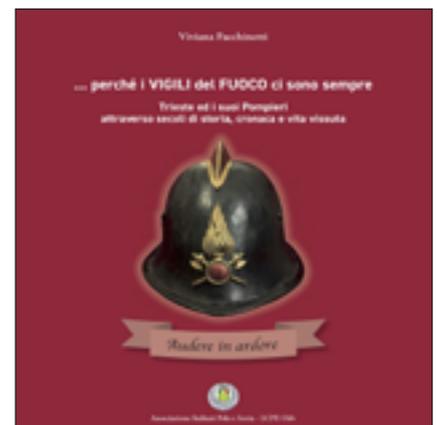
“Ore 19.15: Giuseppe Delpiero tavoleggiante al Caffè Fabris, avvisava telefonicamente la caserma principale che era stato incendiato il palazzo del Narodni Dom (Hotel Balkan), sito in piazza Guglielmo Oberdan n. 2. Accorso il capitano col treno di città (I socc. e carro mag.) il quale, visto trattarsi di un incendio di vaste proporzioni, dispose per la posa in opera degli idranti d'Aurisina ed informò telefonicamente il Comandante, che giunse poco dopo sul posto coll'autopompa e rispettivo personale (partiti dalla caserma alle 19.40).

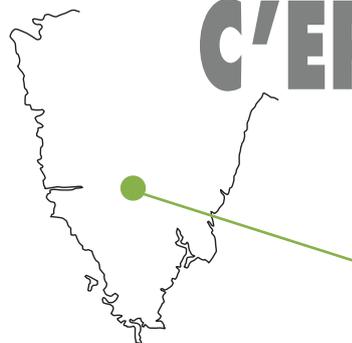
Da quanto è stato assodato, il fuoco era stato appiccato dai cittadini reduci dall'adunata di Piazza dell'Unità (protesta per il luttuosi fatti di Spalato) provocati dagli sloveni, che dalle finestre e dal tetto tiravano revolverate e lanciavano bombe a mano. Il fuoco, appiccato contemporaneamente ai locali del pianoterra e delle soffitte, alimentato dal vento, si estese rapidamente ai piani intermedi ed al tetto. Furono fatti azionare quattro idranti d'Aurisina (con pressione piuttosto debole) e due getti dell'autopompa, installata presso il pozzo del fontanone di Piazza Oberdan. Coi primi fu attaccato il fuoco dall'esterno e dalle quattro scale in pietra degli ingressi della via Giorgio Galatti e Geppa; coi secondi dal tetto della palazzina adiacente di proprietà del Comune di Trieste. Dopo alcune ore si dovette ritirarsi dalle scale interne, essendochè cominciavano a spezzarsi e precipitare i gradini ed i ballatoi dei piani inferiori. Appena ritirati dalla scala destra di via Giorgio Galatti, questa crollò completamente. Poco dopo avvenne il crollo totale d'una scala di Via Geppa ed il crollo parziale delle altre due scale. Dopo la mezzanotte la violenza del fuoco cominciò a scemare, diminuendo, di conseguenza, il pericolo per gli stabili vicini.

L'opera d'estinzione continua indefessa fino oltre le 8 del giorno successivo, lasciando poi sul posto per l'ulteriore spegnimento di singole parti e pel servizio di guardia una squadra di cambio (1 isp. e 6 gregari). A ragione dell'ostacolazione dell'opera di spegnimento da parte della folla esasperata, della violenza del fuoco appiccato in diversi punti dell'edificio, della deficiente pressione dell'acqua d'Aurisina e del crollo delle quattro scale interne, poterono essere salvati soltanto alcuni locali del pianoterra siti nelle vie Galatti e Geppa. Gli stabili vicini furono salvati completamente.

Cessato alle 3.55. Pompa a vapore (non adoperata) intervenuta (per una piccola interruzione dell'autopompa, causa un riscaldamento all'innesto a frizione) alle 24.25 col sottocapo Holzinger ed il vigile Suban, rientrata col Comandante e detti alle 3.55 succ.; Scala meccanica grande uscita con Zigon, Flego e Fumis alle 20.45; rientrata con Zigon e Pesel alle 21.10; Carro I socc. Marta rientrato con Flego alle 21.15; Carro magazzino rientrato senza personale alle 4.40; Autopompa rientrata col capitano e parte del personale (Giordani, Potrelzig, Castro, Tomat, Bonazza M., Baldassi, Firm) alle 8.45. Il rimanente personale rientrato col carro trasporto alle 9 (Romano R., Nogarotto, Cattaruzzi, Serbo).

Di guardia sul luogo e continuazione estinzione, dalle 8.10 del 14 Fozzer, Ferrant, Sgorbissa, Fabris, Benedetti, Marcellini e Suban (veggasi giornale del 14 corr.) – Onde combattere le fiamme che ancora si sprigionavano dai piani superiori di via Giorgio Galatti, verso piazza Vittorio Veneto, fu rinviata la scala meccanica grande, che venne installata ad una debita distanza all'angolo di detta piazza. Verso le 10, nel mentre il vigile Benedetti lavorava col getto sulla cima della scala (allacciato col mollettone), crollava, lungo tutta la facciata, il cornicione del tetto, formato di grossi macigni di pietra, andando uno di questi, descrivendo una forte parabola verso la Piazza Vittorio Veneto, a colpire la parte inferiore ed il carro della scala. Furono spezzati i coassiali del primo pezzo inferiore, il telaio e frantumata la parte anteriore del mezzo. La scala, pur restando legata dalla ferramenta, andava a battere sulla facciata dell'edificio ed il Benedetti veniva colpito alla testa (difesa dall'elmo) alle braccia ed alle gambe da altre pietre (mattoni) del muro precipitate assieme al cornicione. Le contusioni riportate non sono di natura grave”. ■





C'ERA UNA VOLTA IN ISTRIA... CANFANARO

N° 7

Dall'antologia di racconti lasciataci da Roberto Stanich



Qualche tempo fa iero in Valcamonica e go visto che anche in montagna i paesi xe oramai solo loghi de vilegiatura. Xe bar, alberghi, ristoranti e per la strada se incontra solo che vilegianti. Quei del posto i xe vestidi a la stessa maniera dei cittadini e se li distingui solo se i parla, per la diversa pronuncia. Ma andando a caminar fora dei paesi, più verso l'alto, dove che xe le malghe, se trova ancora qualchedun che tien le armente e vivi dei prodotti de la tera. Come che se ariva vicin, se senti subito quel bon odor de fien e de stala e se incontra omini e done che lavora la campagna e tendi le bestie, come che se usava una volta. Xe per lo più gente de una certa età, col viso brusà del sol e le mani coi cali ma ogni tanto se vedi anche qualche giovine.

A mi me atira 'sti loghi e 'sta gente perché me ricorda come che iera una volta in tei paesi in Istria. Anche le persone xe simili, pur vivendo in un'altra parte del mondo e parlando un altro dialeto, xe la fadiga de lavorar in campagna, el contato con le bestie e la natura che le rendi simili. Me piassi fermarme a parlar con queste persone, perché sento de gaver tante robe in comune, nei sentimenti e nel modo de vardar i fati dela vita e soprattutto nei mii ricordi. Me ricordo quando, de muleto, andavo a passar le vacanse de mio nono a Canfanaro.

Anche mio nono gaveva due armente, oltre che el manso, per lavorar la tera. A la sera andavo in stala con mia nona e tignivo el feral a petrolio per farghe luce, intanto che la smonseva le armente. Mia nona iera un tipo scherzoso e ogni tanto la me sprizzava el late in viso. Mi me rabiavo e ela per far pase la me fasceva beber un poco de late apena smunto, an-

cora caldo, con la s'ciuma che me lassava i mustaci intorno la boca. Iera una roba bonissima.

Mio nono invesse, el curava con amor el suo manso, con lui el passava la gran parte del suo tempo in campagna, iera el suo compagno de lavoro. De estate, partivimo de casa con el caro a l'alba, quando che l'aria xe ancora fresca de la note. Arivadi in stanza, el nono disligava el manso e lo lassava libero a pascolar, intanto che lui fasceva i lavori su le vide o in vale. A mesogiorno, rivava mia nona con el pranso, el più de le volte minestra de orzo o fasoi, qualche volta anche bobici e pan fato in casa. Magnavamo in ombra soto una grande quercia e, dopo, el nono e la nona i se riposava un poco. Mi andavo in giro per el bosco a veder se trovavo qualche nido, opur me fascevo un baston e lo intaiavo con la britola. Tuto intorno iera un silensio che fasceva squasi mal le rece. A la sera tornavamo a casa che iera squasi scuro, mi e mia nona sentadi in alto sul caro sora un carigo de frasche e foie de formenton e mio nono a pie de fianco del manso. Se sentiva solo i grili che cantava, el rumor de le rode del caro e el din-din dela campanela del manso.

Senavamo sul balador, a l'aperto, soto le stele e, prima de andar a dormir, iera ancora tempo per farse contar qualche storia del nono de quando che l'iera giovine, dei briganti o de la guera.

Canfanaro iera un paese picio ma, al suo interno iera tuto, per mi iera come un piccolo mondo. I rapporti tra le famiglie iera regoladi da antiche tradizioni. Per i lavori in campagna, quando iera bisogno, come per esempio per la vendemia o la trebbatura, i vicini vigniva a lavorar a giornata ma no se li pagava, semplicemente se restituiva le giornade de lavor, quando che i gaveva bisogno lori.

E la gente, come iera la gente? Se se conosceva tuti, iera i anziani, i giovani, i fioi, i più benestanti, i meno benestanti, i poveri... iera anche qualche disonesto, ma pochi. Le famiglie iera tute numerose, conviveva ne la stessa casa tre generazioni, in qualche caso anche quatro, e tanti fioi. Se viveva principalmente dei prodotti de la campagna e no iera mai abbondansa ma, volenti o nolenti, se se doveva accontentar

e in ogni caso i fioi cresceva sani e forti. Le feste grandi iera, oltre che Nadal e Pasqua, San Giacomo, in luglio e la Madonna del Rosario in Ottobre. Per San Giacomo iera una grande fiera de bestiame, mansi, armente, porchi, capre, pegore, insoma tuti i titpi de bestie sul Pinco. Per la Madonna del Rosario se portava la statua de la Madonna in procession per el paese.

Quando che xe rivai i drusi, i ga proibì la procession ma, dopo un pochi de ani, i ga dà de novo el permesso e allora se ga fato una grande festa. Tuto bel allora? Mah, probabilmente no tuto ma nei mii ricordi de muleto go salvado solo le robe bele e i personagi che me xe restai più impressi, per primi mio nono e mia nona.

Mio nono Zvane iera un omo alto e forte. El gaveva i polsi grossi come che no go mai visto in un altro omo. El gaveva fato la prima guera mondiale e el era sta ferì in Galizia. Per fortuna el se ga guarì e el xe tornà san e salvo a casa. Ghe piaseva schersar ma el saveva affrontar seriamente i problemi più importanti. Iera un omo orgoglioso e, come che se disi adesso, un poco maschilista, ma mia nona saveva come ciaparlo per farghe far quel che la voleva ela. Me ricordo che a la domenica el se meteva el suo bel vestito de la festa, la camisa bianca e el capel duro in testa e el andava in piassa a farse veder e a incontrar i amici. No'l voleva che sua moglie lo ciami davanti ai amici, perché xe un segno de mancansa de autorità ma la nona lo ciamava, apostata per farlo rabiar e la rideva.

Mia nona Maria iera una bonissima dona. Ne la sua vita la gaveva provà tanti dispiazeri ma la gaveva ancora tanta voia de viver e tanto spirito. La fassava de tuto per farne divertir a noi nipoti. La ne contava che, per sposarla, el nono la gaveva portada via de casa, perché suo papà iera contrario e el ghe gaveva trovà un altro sposo. Cussi i due giovani se ga messo dacordo e una sera el nono xe vignù col caval, el ga carigà la nona e el ga dà un tiro de s'ciopo e via lori verso la felicità!

Me xe restai impressi tanti altri personagi, ognidun con una sua carateristica particolare. La Spagnola, moglie de un cugin de mia mama. Lui navigava su le navi passeggeri e, quando che'l xe tornà de un viaggio, el se ga portà a Canfanaro la moglie spagnola. Iera una dona picia, coi cavei neri, rizzi, la parlava veloce, veloce, meso in italian meso in spagnolo, no



la ga mai imparà el croato. No so come che la se ciamava de nome perché tuti la ciamava unicamente "Spagnola". Suo fio iera mio amico, i stava in "Francia"... si perché a Canfanaro iera una contrada che se ciamava, no so perché, "Francia". Anche altre parti del paese gaveva nomi strani come Porto Arturo, dove che in origine iera un'osteria e el Pinco, dove che iera la fiera del bestiame.

El vecio Pucic gaveva fato la prima guera mondiale e el iera sta ferì in viso, a la guancia. El gaveva la boca storta e el parlava con una vose rauca. Co' iero piccio, el me fassava paura ma in verità el iera un bonissimo omo.

La Funciska iera una doneta picia, magra, poverissima. No la gaveva nissun e la vigniva de mia nona a aiutarghe a far i lavori. Me par ancora de vederla a portar un secio de acqua squasi più grande de ela. Anche mia nona iera povera e no sempre la la podeva pagar ma la Funciska iera bona e la vigniva lostesso, la se accontentava de star in compagnia e de gaver qualcosa de magnar.

Po' ghe iera le vedove, la Amalia, sempre vestida de nero, coi cavei bianchi ma ancora una bela dona e la Papagalca, che la stava de fronte a casa nostra. A la sera, dopo cena, la vigniva a casa dei noni per star un poco in compagnia. La nona la diseva che le ghe fassava el fil a nono. La diseva cussi per sherso ma mi penso che la iera anche un poco gelosa.

Mario American iera soprannominado cussi perché el iera nato in America a Newiork. Iera un bel mulo ma el gaveva butà strambo e el beveva. Quando che'l iera imbriago el andava fora de l'osteria e el sigava: "Duce, torna, tuto te perdonemo". Quei de la milizia lo gavava porta via e messo in preson un per de volte ma dopo i se gaveva stufà e no'i ghe fassava più gnente. Mi penso che Mario gaveva capi questo e ogni tanto el sigava anche quando che no'l gaveva bevù.

Maria Picionka, me par che la se ciamava

cussi ma no son sicuro, iera una dona ma la pareva un omo. La gaveva i cavei taiacurti e la se vestiva con braghe de terliiss e giacheta. La andava in osteria coi omini e la beveva vin e grapa. La lavorava in cimitero, la scavava le tombe e la fassava el pizzigamorto.

La Anna Bella, ciamada cussi per distinguerla da le tante altre Anne del paese ma anche e soprattutto perché la iera una bellissima dona, sempre ben trucada e vestida elegantemente. La xe restada sempre bela e elegante anche dopo tanti ani e la se ga merità el suo nome.

La signora Mariuti, iera una ex maestra, una bela signora colta e gentile. La viveva de sola e la iera bona con tuti.

El vecio Sipe iera un vecio saggio che stava vicin de mia nona. Con lui guardavamo le stele e parlavamo de filosofia. Discutevimo e se domandavamo: "chi ga fatto sto universo meraviglioso?"

E po' tanti altri che no me vien in amente, zii, cugini, amici, omini e done de tute le età. Tuti questi personagi oramai i fa parte del mio "Amarcord", del mio "Piccolo Mondo" de quando iero muleto e, ogni tanto, sento la voia de andar col pensiero indrio nel passato e riviver quei tempi. Xe come un giogo, me concentro e me par de esser ancora nei posti che me xe cari e de parlar insieme con queste persone. Xe solo ilusion? Forsi, ma nel regno dei sogni e dela fantasia tuto xe possibile! ■





Ci scrivono

La ristampa di "Nata in Istria"

Dell'incontro avvenuto in occasione della presentazione da parte dell'AIPI-LCPE Odv della ristampa di "Nata in Istria" prezioso ed apprezzatissimo lavoro di Anna Maria Mori, abbiamo parlato nello scorso numero. Nell'articolo, a firma AnnaMaria Crasti veniva ricordato l'intervento al tavolo dei relatori di Valeria Scatasta, 14 anni appena compiuti, "divoratrice e divulgatrice di libri, innamorata dell'Istria in cui è determinata a intravedere le sue radici". Con vero piacere riportiamo la sua testimonianza.



18 Giugno 2025. In una sala spaziosa e raffinata della Biblioteca Isimbardi di Milano intravedo una persona straordinaria che da tempo sognavo di incontrare: AnnaMaria Crasti. Questa grandiosa giornata ha dunque avuto come prologo un abbraccio, che racchiude tutto l'alfabeto delle mie emozioni, della mia stima, dell'infinito amore che provo per l'Istria nonostante io non vi sia nata. E questa esperienza ha visto protagonista il libro di un'istriana, la nota Anna Maria Mori e il suo "Nata in Istria" recentemente ristampato per volere dell'AIPI-LCPE Odv. In un clima etereo, sfuggevole e magico è iniziata una conferenza che rimarrà per sempre incisa nel mio cuore. Dopo i saluti istituzionali, la voce di Anna Maria Mori, autorevole ed Umana, ci ha condotti in una realtà incredibile: quella dei suoi Ricordi.



Ed ecco, in un resoconto del passato ma soprattutto in una trasposizione ideale del futuro anche a livello interiore, la Mori ha pizzicato i miei più intimi recessi. Successivamente il microfono è passato al Professor Gianni Oliva che con carisma e passione è riuscito ad ammalare ancora una volta e a districare i nodi che tuttora avvolgono la Storia istriana. L'attrice Valentina Verre con la sua melodiosa voce ha accarezzato le anime leggendo alcuni passi del romanzo, ribadendo come la Mori descriva la Bellezza. Poi è giunto il mio turno; un attimo di pura gioia, dove le mie parole hanno cercato di condensare la commozione e l'emozione nel leggere la straordinaria scrittura della Mori ma, in senso ampio, ho potuto esprimere l'affetto che mi lega ad un territorio soave, elegante e meraviglioso come l'Istria. Abbiamo trattato di come "Nata in Istria" istruisca ciascuno di noi su "quel diritto alla Bellezza che viene da Dio o dalle Fate" perché, in fondo, la forza di questa propaggine italiana sta proprio nella sua Bellezza. Non solo, Anna Maria Mori sintetizza tutto: la Speranza, le Tradizioni, la Famiglia, l'Amore verso la terra... un compendio moderno dell'Odissea (Istria ed Ulisse, gli argomenti a me più cari, che coincidenza!) dove gli esuli diventano degli "ulissidi" con l'animo di Penelope. Ed infine AnnaMaria Crasti ha emozionato tutti, ringraziando e raccontando della sua Itaca.

Il convegno del 18 Giugno è stata una "ciocolada" con l'interiorità, un trovarsi e (ri)trovarsi con il cuore e l'anima, tra parole struggenti, ricordi e tanta Umanità: quella dimensione ulissica ed istriana che tanto mi tocca ed è il messaggio vero dello straordinario romanzo della Mori.

Valeria Scatasta
Relatrice al convegno

Da Firenze

Nel Consiglio del Quartiere 4 di Firenze, il 28/03/2025 era stata Respinta la Mozione che proponeva la: "Intitolazione di una strada di Firenze al Dott. Geppino Micheletti". Anche alla luce della successiva assegnazione della Medaglia d'oro come Benemerito della Storia della Medicina Italiana, ieri pomeriggio la stessa Mozione, ripresentata in Consiglio del Q 4 è stata approvata all'unanimità. Si è ottenuto questo anche grazie ad una riunione online alla quale ha partecipato una Commissione del Consiglio nella quale io, testimone che ha conosciuto la persona, ho raccontato a tutti il suo operato da Pola a Narni, dove ha chiuso con la morte la sua missione di medico. Centrale comunque il racconto della sua opera di completa dedizione alla missione di medico nel continuare ad operare da solo sulle decine di uomini, donne e bambini straziati nel vile attentato di Vergarolla, a Pola, nell'agosto 1946. Questo nonostante che fra le vittime ci fosse tutta la sua famiglia fra cui i due figli Carlo e Renzo.

Claudio Bronzin

Orsera Corpus Domini 1946



Corpus Domini. Quali ricordi, immediati? Sole, fiori, ginestre, colori e campane a festa. Forse perché cade a fine primavera, o, come domani, forse perché è quasi estate. E la fede, così profondamente radicata nella maggioranza di noi popolo istriano, nella presenza reale di Cristo nell'Ostia consacrata. Grandi preparativi alla vigilia: nelle case, in quelle che si affacciano sulle strade per cui deve passare la processione, si lavora, si preparano copriletti variopinti, lenzuola ricamate, tappeti da esporre alle finestre. Tutto deve essere stirato alla perfezione, quasi una gara per esporre le cose più preziose che abbiamo in casa: quelle che amiamo, quelle del nostro corredo di spose. Le più giovani preparano gli addobbi, i mazzi di fiori, le erbe aromatiche. Si tagliano i rami del lauro con i minuscoli fiorellini gialli, del rosmarino in fiore, i rami delle ginestre, il loro giallo smagliante, il loro profumo dolce e penetrante, i rossi papaveri. "... Nella solennità del Corpus Domini usano quelli delle ville portar mazzi d'erbe odorifere, e fiori d'ogni sorta, con che coprono ed ornano il suolo delle chiese e delle strade per dove ha da passar la processione..." Così scrive Monsignor Tommasini, vescovo di Cittanova, intorno al 1640. E si puliscono le strade; lavoro per tutti, anche per i bambini più grandicelli e i ragazzi. Tutti devono e vogliono partecipare. (...)

Corpus Domini in Istria. Corpus Domini a Orsera. Ogni momento, ogni gesto si ripeteva da sempre, da secoli, tutto immutabile, sempre uguale a rinnovare quella sacra festa. Sempre di giovedì. Tutto immutato, anche nei duri anni dell'ultimo conflitto mondiale. I giovani, alla guerra, sostituiti dagli uomini più anziani, a sostenere il baldacchino. La lunga processione con canti e preghiere innalzati al Signore con fervore, per ottenere la fine di quella piaga che ci affliggeva, le pice ancora con i veli svolazzanti, e tante tante donne a invocare l'aiuto del Santissimo perché tuo padre, tuo marito, tuo fratello, tuo figlio tornassero sani e salvi, finalmente, a casa. Le strade sempre coperte di petali colorati e profumati, dalle finestre sempre e ancora scendevano copriletti tappeti lenzuola ricamate, i quattro altari pronti a ricevere l'Ostensorio, i cuori di tutti appesantiti dall'angoscia. Ritourneranno? Ma, nonostante tutto, ancora il Corpus Domini è una festa grande, ancora tutto come da secoli.

Corpus Domini 1945, in Istria, a Orsera. In maggio siamo stati *liberati*. Sono arrivati i *liberatori*. Dietro le finestre, vediamo passare per Via della Redenzione uomini, donne, malvestiti, le scarpe coi buchi, a frotte disordinate, sembrano dei derelitti eppure... sono loro i nostri *liberatori*, che ci tolgono definitivamente la nostra libertà. Ma siamo gente tenace e abbiamo la Fede che ci sostiene e

ancora la processione, sempre con petali di fiori profumati e colorati, sempre con canti e preghiere, sempre con le finestre addobbate, sempre di più con il cuore pieno di angoscia. Che cosa ci riserverà il futuro? Ed ecco il futuro.

Corpus Domini 1946 a Orsera. Petali, fiori, addobbi. Dalla finestra della camera da letto dei miei genitori pende il bellissimo copriletto di seta rosa antico, le lenzuola con i delicati ricami fatti dalla mia mamma. Da San Martin la processione scende giù per il Rato del Castel, verso la Crosera, passa per ogni via, tutto il paese è dietro a quel baldacchino, arriva nella piazzetta dell'antica chiesetta di Sant'Antonio, la gente si ferma, sui gradini, sulla Loggia, dappertutto, stretti l'uno all'altro. Alti, alcuni labari con immagini sacre, il baldacchino circondato dai *pretini*. Si scorge l'altare. Rami di ginestre a formare un arco. Lo immagino quell'arco, giallo sgargiante, copre l'altarino, pronto ad affrontare un temporale improvviso, resistente e forte come la gente che lo ha eretto. L'Ostensorio è appoggiato sopra. Le bambine della Prima Comunione vestite di bianco, sono piccoli angeli bianchi, con le piccole ali legate alla schiena. Il sacerdote che sta leggendo il passo del Vangelo non lo riconosco. Volge le spalle. Forse Don Francesco Dapiran è nascosto da un fanale; nel giugno '46 era ancora in paese. Don Francesco raccontava che il 24 agosto 1946 si era recato a Roma con la maestra Anna Tessaris, da papa Pio XII, su sua richiesta, per informarlo di quanto stava accadendo in Istria. Per questa sua azione, di ritorno a Orsera, prelevato dai titini, caricato su un camion e scaricato a Trieste. E, aggiungo io, è stato molto fortunato, se si ricordano Don Bonifacio e Don Bulešić e Don Tarticchio, per ricordare i più noti. Ancora a Orsera. La gente indossa gli abiti più belli. Gli uomini in giacca e camicia bianca, le donne riescono persino a sorridere al fotografo che le inquadra. Tanti *picci*, forse ci sono anch'io. Ma c'è una novità, c'è qualcosa di stonato, mai capitato prima: il baldacchino è scortato da tre miliziani titini con il fucile sulla spalla, quasi a voler intimorire quella povera gente spaventata ma piena di fede, testimone di quella religiosità tanto radicata nella gente istriana. (...) Corpus Domini a Orsera, 1946. È l'ultimo a Orsera italiana, l'ultimo con tutti noi ancora nelle nostre case, uniti tutti a sostenerci vicendevolmente, a farci forza e coraggio. Ma a Pola deve ancora arrivare la tragedia, il 18 agosto è vicino; a casa mia deve arrivare ancora il peggio. Non lo sappiamo e siamo a Sant'Antonio a supplicare la protezione del Signore. Lo fanno tutti gli Orsaresi, tutti gli Istriani. Dopo, per molti anni, non più processioni, non più battesimi matrimoni funerali messe in chiesa. Città cittadine e paesi si stanno svuotando. Le chiese chiuse, le loro porte sbarrate, alcune sconstate, si fa tutto di nascosto, con il terrore di essere scoperti dai *liberatori*.

Corpus Domini 2025 a Orsera e in Istria. Il 22 giugno ci saranno di nuovo e ancora le processioni, i quattro altari fioriti messi in luoghi per poter benedire quelle campagne verdi di vigne e di ulivi, quei prati macchiati dal giallo sfacciatto delle ginestre e dal rosso dei papaveri? Per poter benedire quel mare disseminato di scogli, pieno di colori, limpido trasparente; per poter benedire strade e case dove vive gente per me sconosciuta che parla una lingua che non conosco? Certamente sì. Ma quei copriletti, quelle lenzuola ricamate, quelle preziose tovaglie, chiuse in cassoni, sono partite per altre processioni e forse ondeggiavano ancora al soffio di una brezza che non è la nostra *baviseia*. La nostra fede sempre intatta, nonostante la speranza di riappendere alle finestre delle nostre case i vecchi addobbi sia spenta, ormai da decenni, ormai per sempre.

AnnaMaria Crasti



Lungo la strada dei nostri avi

Gli itinerari di Marina Parladori

È una strada antica quella che ci porta al piccolo paese di **Predoschizza** (oggi **Predošćica**), un tempo denominata La Sella. Questo paese, solo una piccola borgata, è un quadro da completare all'acquerello con le tenui tinte dei verdi, dei grigi e degli ocra. Questo antico insediamento, posto a 370 metri sul livello del mare, si trova al margine di una landa carsica ed è proteso a oriente verso le isole di Veglia, Arbe, Plauno, mentre più lontano, verso l'orizzonte, lo sguardo spazia sul Velebit. La vegetazione scarsa e il sole impietoso di questa calda estate ti circonda con la sua luce accecante.

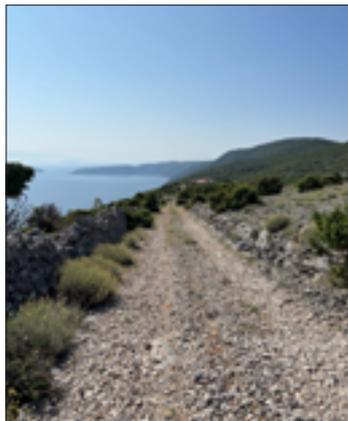
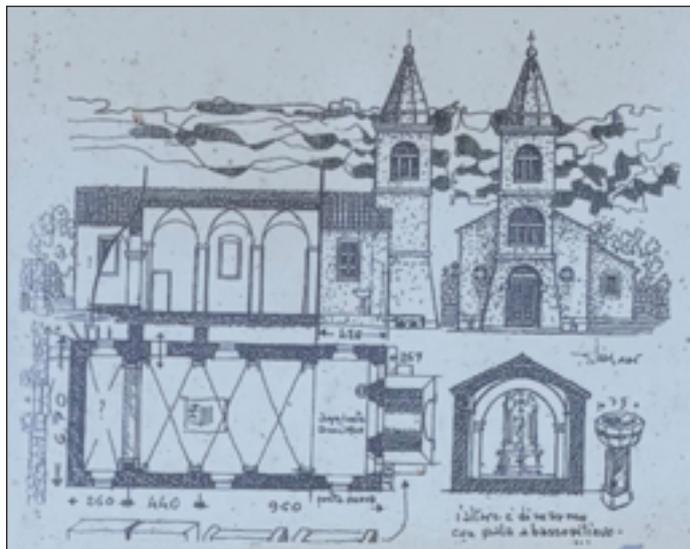
Il piccolo paese si presenta solitario: non ci sono abitanti, che stabilmente qui ci abitino, solo qualche dimora messa a punto per turisti esigenti, che cercano la pace e la quiete. Nella piccola chiesa era conservata una lapide del 1263, che riportava la memoria di una delle più antiche confraternite presenti sull'isola. Ora questa lapide, trascritta in latino volgare, si trova nel museo lapidario di Cherso.

Una leggenda racconta che il paese nasce nel tredicesimo secolo, dopo che gli abitanti della costa del villaggio di San Biagio erano scappati verso le alture per difendersi dagli attacchi dei pirati, portando con sé le reliquie del Santo ancora conservate nell'altare della chiesa del paese.

Il villaggio è caratterizzato da case alte, stipate in complessi che conservano vive le caratteristiche dell'architettura tradizionale, come le scale esterne, i soffitti a volta, le cisterne con le vere da pozzo, nicchie e forni esterni per la cottura del pane. Vi si trova anche una base pavimentata con pietre bianche, lisce e lucide. Potrebbe sembrare la pavimentazione di un edificio ormai crollato, invece si tratta di uno spazio che veniva utilizzato per battere il grano, o lasciar asciugare il fieno.

Le strade strette sono pavimentate ancora con pietre, rese lucide attraverso i secoli dai passi delle persone che hanno camminato su questi viottoli brevi e tortuosi. I campi circostanti, che un tempo erano coltivati a vigneti e verdure, sono intersecati da muretti a secco.

La semplicità del posto trasmette un senso di quiete e tranquillità. L'ampio orizzonte, che si apre da alcuni siti panoramici, conferma l'ipotesi che da questo paese si controllasse bene il mare sottostante, diventando così un luogo sicuro e protetto; non di certo dalla bora, che quando soffia colpisce in pieno queste case povere, ma forti, resistenti oggi come allora alle intemperie e al sole che brucia la pelle e questi tetti. ■



Cognomi istriani

L'appuntamento con Marino Bonifacio



VÉLLICO è casato della Polesana attestato nel 1023 a Pola con *Iohanne Vilico clerico Mamiliani*, 1150 a Vico Pomario (Pomèr) *Martinus de Vilico*, 1243 a Pola *Blasius de Vilico* e *Leo condam Iohannis Vilici*. Il casato è poi continuato come *Velico / Vellico* a Dignano, ove nel 1541 compare *Domenego / Menego condam Antonio Velico*, facente parte della squadra di uomini incaricati a segnare i roveri dei boschi del territorio dignanese e di altre zone dell'Istria, da tagliare e mandare come legname all'Arsenale di Venezia. Inoltre, *Pasquale Velico* di Dignano nel 1549 era parroco di Pola, e più tardi nel 1775-76 gli *eredi Velico* avevano una campagna in collina nel territorio di Dignano sopra la loro casa, e *Nicolò Velico* possedeva un terreno boschivo. Si veda ai nostri giorni *Padre Anton Maria Vellico* (Dignano 1894-Feltre 1942), professore di teologia a Roma, autore di notevoli scritti di letteratura religiosa. Nel 1945 c'erano 21 famiglie *Vellico* a Dignano, 3 a Valle, 2 a Fasana, 1 a Medolino, 1 a Pola. Oggi il casato continua con 2 fam. *Vellico* a Dignano, 2 a Valle, 1 a Fiume, 1 a Monfalcone, 1 a Trento, 1 a Torino, 1 a Novara, 1 a Genova. Il cognome istriano *Véllico* è forma rustica di *Villico* dal latino *Villicus* "abitante di una villa", formato da *villa* "villaggio" più suffisso derivativo *-icus*. ■

Cuore e sapore nella cucina tradizionale istriana

AMLET

Gentile direttore, gentili lettori, cari amici, oggi mi è venuta voglia di *amlet* o *palacinche* come si preferisce. Le ho fritte nel burro, nonostante il gran caldo di questo meraviglioso luglio. Metà le ho farcite con la famosissima crema al cioccolato e l'altra metà con la marmellata di prugne e albicocche, che ho appena fatto con la frutta del mio orto.

Ingredienti: per gli *amlet*: gr. 200 farina, 4 uova intere, gr. 500 latte, gr. 6 sale, gr. 10 zucchero

Preparazione: mescolare tutti gli ingredienti con una frusta e fare riposare l'impasto per 1 ora in frigorifero. In una padella sciogliere poco burro e con un pennello ungere il fondo. Versare poco impasto e stenderlo sottilmente. Cuocere l'*amlet* da entrambi i lati, farcire l'*amlet* con il ripieno preferito.

Vi do ora la ricetta per la **marmellata di prugne**, la mia farcitura preferita.

Ingredienti: kg. 1 di prugne o susine mature, gr. 500 zucchero

Preparazione: mondare la frutta e metterla in una pentola capiente. Cuocere la frutta per almeno 15 minuti e poi aggiungere lo zucchero e far bollire per almeno 30 minuti a fuoco dolce.

La marmellata è pronta: basta metterla nei vasi e consumarla a piacere.

Cari amici, cari lettori, vi auguro una felice estate e buon appetito!

Gemma Pizziga

Dal cassetto dei ricordi

Ritrovarsi in rete fra post e commenti



- Il dialetto tra Trieste e l'Istria è un patrimonio di biodiversità linguistica, frutto di millenni di incontri e scambi. La sua preservazione richiede sia il ricorso alle tradizioni culturali, sia l'adozione di strumenti innovativi quali corsi online, applicazione informatica, programmi audio e social media che possono favorire la diffusione del dialetto tra le nuove generazioni, contrastando l'erosione linguistica e valorizzando l'identità culturale giuliana e istriana.

Giorgio Catania Benedetti

- Dubito che se ne possa trovare una copia nel mercato dell'usato.

Giacomo Pancotti

- Comincemo coi noni che no ghe parla in dialeto ai nipoti. Saveme dir perché?

Giorgio Levi

- A casa mia, ma penso che sia stata un'abitudine diffusa, gli adulti parlavano dialetto tra loro e si rivolgevano a noi bambini in italiano. Era un modo per permettere l'integrazione: probabilmente ho imparato l'istro veneto nello stesso tempo dell'italiano, ma non so come avrei fatto in prima elementare se fossi arrivata a scuola senza parlare italiano.

Silvia Salamon

- Meraviglioso lo vorrei tanto.

Irina Lucci

- Che bel! dove compro?

Graziella Valeria Rota, artista

- Dialetto meraviglioso ricchissimo che io ho imparato dai nonni istriani di Parenzo e Pola!

Licia Ugo

- Vale come il liceo classico.

Pietro de Ponti



Ancona



Il 15 luglio vi si è svolto l'incontro ministeriale "sostenibilità, innovazione e cooperazione nella Blue Economy per il mare Adriatico". Organizzato presso la Loggia dei Mercanti di Ancona

hanno partecipato i delegati alla pesca e all'agricoltura di Italia, Albania, Croazia, Montenegro e Slovenia. L'incontro ha segnato un momento cruciale di dialogo fra i Paesi volto a promuovere una gestione comune e condivisa del Mar Adriatico, finalizzata ad essere efficiente e rispettosa dell'ambiente, sostenibile economicamente e socialmente. L'incontro ha gettato le basi anche per un'alleanza diplomatica stabile tra i Paesi, un fronte unito che possa rappresentare interessi comuni presso la Commissione Europea e la Commissione Generale per la pesca nel Mediterraneo e nei tavoli internazionali. (fonte *Il Piccolo* – Marco Ballico)

Buie



Con la 14.esima edizione del Festival dell'Istroveneto, nella pittoresca piazza di San Servolo si è conclusa la rassegna canora "Dimela cantando". La giuria internazionale ha giudicato miglior canzone quella

interpretata da Angelica Zacchigna "Jera colpa del destin", con testo di Jessica Acquavita, musica e arrangiamento di Edi Acquavita. La 'Cademia de la lengua veneta ha conferito il premio tecnico al brano "El grande nuvolo" cantata da Stefano Hering, con parole e musica di Marko Radolović, autore dell'arrangiamento assieme a Daniele Ferro. Il brano "Me invento de ti" cantato da Sonia è stata ritenuta la miglior canzone d'autore. Il premio, assegnato dagli stessi artisti a un loro collega, è andato a Gabriella Marra per la canzone "Jebiga". La serata è stata presentata da Rossana Bubola e Daniele Kovačiče, che hanno saputo coinvolgere il numeroso pubblico presente. (fonte RTV SLO - Valmer Cusma – ph. MMC RTV SLO)

Canal d'Arsa

A 15 mesi dall'incidente, la nave Deala resta ancora incagliata all'ingresso del Canal d'Arsa, lungo la costa orientale dell'Istria. Affidati i lavori di rimozione ad una società turca, le operazioni però non sono ancora iniziate. La popolazione e il comune sono preoccupati per i tempi lunghi, che potrebbero determinare un potenziale impatto ambientale e sollecitano la rimozione, ricordando che inizialmente era stata prevista entro 30 giorni. (fonte *Il Piccolo* – Andrea Marsanich)

Cherso



Sabato 19 luglio si è svolto sull'isola il 25° Carnevale Estivo, con una parata di oltre 400 maschere provenienti da Croazia, Slovenia e Italia. L'evento, ora anche in chiave estiva,

rinnova la secolare tradizione carnevalesca dell'edizione invernale, offrendo uno spettacolo festoso nel cuore dell'estate istriana. Come previsto dal programma, le maschere hanno sfilato danzando, accompagnate da musica dal vivo, intrattenendo i turisti fino a notte fonda. (ph. dal sito *visitcres.hr*)

Dalmazia

Allarme lungo la costa dalmata causato dalla *Stypodium schimperi*, comunemente chiamata alga bruna e silenziosa minaccia per i fondali. Secondo i ricercatori, l'alga è approdata lungo le coste dell'isola di Lissa nel 2020, ma è negli ultimi 12 mesi che la sua diffusione ha raggiunto dimensioni preoccupanti, estendendosi attorno alle isole di Comisa, Busi e Meliselo, soffocando specie autoctone e riducendo la biodiversità. L'alga, pur provenendo dal mar Rosso, si adatta facilmente a quello Adriatico; cresce tra i 3 e i 25 metri di profondità, colonizzando i fondali rocciosi e impedendo la crescita di altre forme vegetali. Il biologo Pero Ugarković ha affermato che la sua presenza rischia di far collassare l'habitat marino con inimmaginabili conseguenze. L'Istituto di Oceanografia e Pesca ha rivolto un appello a bagnanti, pescatori e diportisti affinché venga segnalata la presenza. (*Il Piccolo* – Andrea Marsanich)

Gallesano



Nella serata del 19 luglio con il cartellone di "Filodrammatica sotto le stelle" il borgo si è acceso di spettacoli ironici e divertenti. Alla Comunità degli Italiani,

ospite la C.I di Sissano, le esibizioni dei gruppi locali hanno strappato risate e applausi, offrendo al pubblico un mix di divertimento volto a valorizzare e tramandare anche l'amato dialetto istriotogallesanese. (ph. Valter Zanco)

Gorizia

Intenso il programma nell'ambito di Go!2025

Sono risultati di partecipato interesse due significativi appuntamenti svoltisi nel mese di luglio:



le sponde dell'Isonzo, chiudendo le tante particolarità di Gorizia e della sua comunità, attraverso un approccio didattico interdisciplinare tra storia, arte e letteratura in riferimento a luoghi della Frontiera Adriatica e all'esodo fiumano, giuliano e dalmata. I dirigenti e i docenti ammessi hanno partecipato a laboratori tematici finalizzati a stimolare riflessioni sulla storia del '900, incrementare la conoscenza di fatti noti e meno noti, rinnovare la didattica della storia contemporanea attraverso il confronto e la discussione con i colleghi».



«L'evento internazionale Jumping overcoming boundaries del 25 luglio "rappresenta perfettamente lo spirito di unione fra Gorizia e NovaGorica." - Così in una nota Diego Bernardis, consigliere regionale nonché presidente della V Commissione, nel suo intervento alla conferenza stampa di presentazione dell'evento transfrontaliero- "Il salto con l'asta, disciplina di sacrificio e perseveranza, incarna il percorso intrapreso dalle due città per diventare insieme Capitale europea della cultura. Una proposta nata nel contesto del tavolo di concertazione di GO!2025, che la Regione Friuli Venezia Giulia ha sostenuto con convinzione investendo 150mila euro". (...) "L'appuntamento rinnova il significato simbolico di piazza Transalpina, luogo di amicizia, condivisione e grandi eventi sportivi internazionali, che in passato ha già ospitato importanti competizioni, come quelle di scherma e l'arrivo del Giro di Italia solo per citarne alcune»».

Isola Lunga

Gli scavi archeologici condotti nella piana nei pressi di Porto Taier hanno portato alla luce i resti di un'antica villa romana, parte di un podere agricolo, dotata di un complesso termale ben conservato e di una piccola piscina semicircolare. Al tempo, il complesso beneficiava di ambienti riscaldati con il sistema del praefurnium, che permetteva la circolazione di aria calda sotto i pavimenti e nei muri, anche riscaldando la piscina. Molto attesa l'analisi delle ossa rinvenute in loco, che potrà fornire preziose informazioni sugli abitanti del tempo, aiutando a ricostruire usi e costumi di vita quotidiana. Sono stati ritrovati anche altri reperti, quali vasellame, vetro, lampade, conchiglie, carcasse di animali: un ritrovamento che arricchirà la conoscenza dell'epoca romana in alto Adriatico. *(fonte Il Piccolo – Andrea Marsanich)*

Lussino



Da Lussinpiccolo don Roberto informa che fino al 30 agosto, nel Duomo della Natività della Beata Vergine, le Sante Messe festive vengono celebrate in lingua italiana ogni sabato da 12 luglio a 30 agosto ALLE ORE 20:00



Visto a Lussinpiccolo Bill Clinton, 42° presidente degli Stati Uniti, durante una sua vacanza con la famiglia. Piacevolmente sorpresi i lussiniani che, pur riconoscendolo, hanno rispettato la riservatezza. *(fonte Il Piccolo – A.M. - ph. Bojan Purčić)*

Pola

Con i suoi porti come Ragusa e Spalato, la Dalmazia si conferma regione di riferimento per il turismo crocieristico. L'Istria, seppur in lieve crescita rispetto al 2024 (dal 5,6% all'8,6%), resta una meta secondaria e non decolla. Si parla da anni di fare di Pola, e nello specifico Vallelunga, un home port dove accogliere navi da crociera di importanti dimensioni. Per la vicinanza all'aeroporto ed il diretto collegamento con la rete stradale europea, il bacino di Vallelunga sarebbe strategico. Una volta auspicabilmente "rinato", il cantiere navale di Scoglio Olivi potrebbe diventare anche officina per la riparazione delle navi da crociera. *(Il Piccolo – Valmer Cusma)*

Regione Istriana

Il 32° Concours Mondial de Bruxelles, competizione mondiale svoltasi a Yinchuan, nella regione vinicola di Ningxia (Cina), ha visto la partecipazione di 7.165 vini bianchi e rossi provenienti da 49 paesi. La Cina ha presentato 672 vini, stabilendo il primato storico. Delle 22 medaglie assegnate alla Croazia, raddoppiando il risultato dell'anno scorso, 6 sono andate alla Regione Istriana, da sempre buona produttrice di vino. In particolare, il Grand Gold Medal è stato conquistato dal vino Clemente 2020 del produttore parentino Ivan Damjanić. *(fonte Il Piccolo – V.C.)*



Anche per l'estate 2025 sono operative le pattuglie miste di polizia, composte da agenti provenienti da Austria, Germania, Italia, Francia, Ungheria, Polonia, Slovenia, Serbia, per pattugliare le località turistiche in collaborazione con la polizia croata: tutti in servizio con le proprie divise ufficiali. L'iniziativa, attiva da ben vent'anni, mira a rafforzare la presenza di forze dell'ordine in grado di comunicare in diverse lingue, facilitando l'assistenza, l'informazione e la sicurezza per turisti di diverse nazionalità. *(fonte Il Piccolo – Valmer Cusma - ph. Il Piccolo)*

Trieste



Stanno continuando con successo le visite guidate (gratuite) alle due mostre allestite per il trecentesimo dalla nascita di Giacomo Casanova (di cui abbiamo dato notizia ne L'Arena di Pola di giugno). Al Museo dell'I.R.C.I., ad illustrare la rassegna "Casanova in viaggio. Porti e approdi dall'Adriatico al Levante" (filo conduttore il viaggio del letterato/avventuriero lungo le coste dell'Adriatico, toccando i porti dell'Istria e della Dalmazia) è Marina Parladori, mentre a guidare i visitatori nel secondo percorso espositivo "Casanova in viaggio. L'approdo a Trieste" (allestito al Civico Museo Petrarchesco Piccolomineo) è Alessandra Sirugo. Informazioni 040/6758184.

Umago



Dopo 10 anni di lavori, il 20 luglio è stato inaugurato un nuovo tratto del lungomare cittadino, come contemplato dal progetto "Promenade Umaghese". L'intervento ha riguardato una superficie di 2.500 metri quadrati lungo la riva centrale, con lavori di riqualificazione urbana, nuova pavimentazione in pietra, illuminazione e infrastrutture per pedoni e ciclisti. La passeggiata collega direttamente il Parco Humagum, il viale delle rose e l'area gioco per bambini. Il progetto si inserisce in un piano più ampio che, oltre alla realizzazione entro il 2030 della più lunga passeggiata marittima dell'Adriatico (di oltre 40 km da Umago a Pirano), prevede anche la ristrutturazione di piazza Primo Maggio e del Mercato cittadino. *(fonte Il Piccolo – Valmer Cusma - ph. sito umag.hr)*

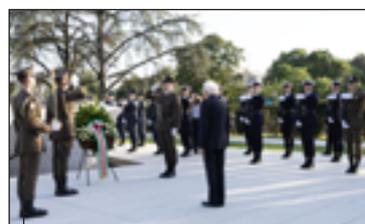
Dal 18 al 26 luglio la località si è trasformata in una "piccola Wimbledon", con la 35° edizione del "Plava Laguna Croatia Open", storico torneo ATP sulla terra rossa, nato nel 1990. In campo nomi importanti del tennis, come il campione in carica Francisco Cerúndolo, Luciano Darderi e Camilo Ugo Carabelli. Negli anni il torneo si è rivelato un trampolino di lancio per giovani promesse, quali Nadal, Sinner, Djokovic e Alcaraz. Non solo tennis però per questo seguito e partecipato torneo tennistico, perché il programma in calendario ha proposto anche musica dal vivo, degustazioni e un'atmosfera vacanziera.

Zagabria

Nei primi giorni del mese, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha compiuto, dopo 10 anni, la sua seconda visita ufficiale a Zagabria, in coincidenza con i dodici anni dall'ingresso della Croazia nell'Unione europea, avvenuto il 1° luglio 2013. All'arrivo, Mattarella è stato accolto dal Presidente della Repubblica di Croazia, Zoran Milanović, con una cerimonia ufficiale, inni nazionali e onori militari. Sono seguiti incontri con le delegazioni dei due Paesi, durante i quali si sono affrontati temi quali i rapporti bilaterali fra i due Stati, l'integrazione dei Balcani occidentali nell'Unione Europea, le crisi geopolitiche a livello globale, con un focus sulla cooperazione internazionale e sull'obiettivo di una convivenza pacifica.



Il Presidente Sergio Mattarella incontra il personale dell'Ambasciata italiana di Zagabria



Il Presidente depone la corona di fiori al Monumento alla Patria

Il Presidente ha incontrato la collettività italiana in Croazia e il personale dell'Ambasciata italiana a Zagabria, esprimendo la sua vicinanza e sottolineando, insieme al Presidente Croato, come le due minoranze, italiana e croata, svolgano un ruolo di ponte nelle relazioni fra i due Paesi. È seguito l'incontro con il Presidente del Parlamento croato Gordan Jandroković e con il Primo Ministro Andrej Plenković. Prima di far rientro a Roma, Mattarella ha deposto una corona di fiori al Monumento alla Patria. *(fonte Il Quirinale.it)*



Il Villaggio Trieste a Bari al centro di una ricerca dell'Istituto Ellenico di Cultura

Dal 14 ottobre 2018 è operativo a Bari il Comitato Villaggio Trieste, sorto per l'avvertita esigenza dei residenti di tutelare il patrimonio storico, culturale, morale e materiale della Comunità del Villaggio Trieste di Bari, una realtà che ha accolto numerose famiglie di esuli giuliano-dalmati. Durante la sua recente visita in loco, a metà luglio, la dott.ssa Zacharenia Markezini ha avviato il progetto di ricerca Erasmus, organizzato dall'Istituto Ellenico di Cultura, sul materiale storico ivi pre-

sente nell'emeroteca, struttura che conta oltre ventimila giornali a decorere dal 1895 fino agli anni Sessanta. La dottoressa Markezini, letteralmente affascinata dalla storia delle famiglie del Villaggio Trieste, è rientrata al Pireo solo a completamento della stesura del progetto. Il rapporto privilegiato, che il Villaggio Trieste ha sempre avuto con la Grecia, viene così consolidato da queste iniziative culturali, messe in atto anche dal Comitato che ha ottenuto dal dott. Nikos Frangos (Presidente dell'Istituto di Cultura

Ellenica) l'apertura della Direzione di Bari proprio nell'ambito del Villaggio. Altre iniziative sono in corso con il Comune di Nea Smirni (Grecia) con il cui sindaco il Presidente del Comitato Villaggio Trieste, Paolo Scagliarini, si è incontrato più volte: si tratta di una località sorta alla periferia meridionale di Atene per accogliere profughi greci in fuga da Smirne, incendiata dai turchi durante il conflitto avvenuto nei primi anni Venti del secolo scorso. ■



La terza Corsa del Ricordo A Novara il 14 settembre

L'Associazione Sportiva Dilettantistica FARE SPORT, in collaborazione con A.S.I. (Associazioni Sportive e sociali Italiane) Comitato Provinciale e Regionale, con il Patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia e del Comune di Novara, con il supporto dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, presenta la 3° edizione della Corsa del Ricordo, 1° Trofeo "Antonio Sardi" (esule fiumano a lungo Presidente del Comitato provinciale di Novara dell'ANVGD), manifestazione di atletica leggera inserita nel calendario Regionale FIDAL, che si svolgerà domenica 14 settembre 2025.

Il percorso attraverserà il Villaggio Dalmazia, il quartiere novarese di edilizia popolare edificato nel 1954, che accolse decine di famiglie di profughi istriani, fiumani e dalmati, a lungo ospitati dal Centro Raccolta Profughi all'interno della ex caserma Perrone, oggi sede universitaria.



Il regolamento può essere consultato sul sito internet della Corsa del Ricordo:

<https://www.corsadelricordo.it/edizione-2025/tappa-novara-2025>
Info: asinovara@gmail.com ■

Intitolare una via a Norma Cossetto Polemiche a Messina



Sembra strano, eppure ci sono ancora discussioni e polemiche in diverse località italiane per intitolare una via o uno spazio pubblico a **Norma Cossetto**, la studentessa violentata ed infoibata dai partigiani comunisti jugoslavi nella notte tra il 4 ed il 5 ottobre 1943, durante la prima ondata di stragi delle foibe. Diventata il simbolo del martirio dell'italianità adriatica, compiuto nella fase finale della Seconda Guerra Mondiale nell'ambito dell'epurazione politica attuata dalla nascente Jugoslavia comunista di Tito, alla sua memoria il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi conferì motu proprio la Medaglia d'oro al merito civile, poco dopo l'istituzione del Giorno del Ricordo. Secondo la commissione toponomastica del

Comune di Messina, Norma non sembra avere i requisiti per l'intitolazione di una via. Media riportano di conseguenti polemiche fra opposti schieramenti politici. A Cavarzere (in provincia di Venezia) invece, il Prefetto ha autorizzato l'intitolazione di un Parco ai "Martiri delle Foibe", a ricordo delle vittime delle violenze e delle tragedie del confine orientale nel secondo dopoguerra, proposta dalla Giunta comunale (laPiazzaweb.it). ■

(dal sito ANVGD.it)

<https://www.anvgd.it/polemiche-a-messina-per-intitolare-una-via-a-norma-cossetto/>

L'agente infoibato Biagio Sicuso ricordato a Siracusa

Il 18 luglio, presso la Questura di Siracusa, si è svolta la cerimonia per l'intitolazione della Sala Riunioni alla memoria della Guardia di Pubblica Sicurezza **Biagio Sicuso**, giovane agente ucciso nelle foibe dalla violenza dei partigiani titini. Sicuso, appena 26 anni, fu catturato il 5 maggio 1945 e, dopo atroci sevizie, infoibato come centinaia di militari e civili italiani, vittime delle epurazioni anti-italiane dei partigiani jugoslavi, spesso aiutati da partigiani italiani. Il suo unico "crimine": rappresentare lo Stato italiano in un territorio preteso conteso e ferito. L'iniziativa nasce dalla volontà di onorare e restituire dignità storica al sacrificio di un figlio di Siracusa, caduto in uno dei capitoli più drammatici e a lungo rimossi della nostra storia nazionale. ■

In Ricordo



Dopo lunga e sofferta malattia è mancata mia mamma **Rosanna Bertossa in Dori**. Da sempre seguiva L'Arena di Pola con la passione ereditata dai suoi genitori. Era figlia di esuli istriani (il pisinota Francesco Bertossa, vigili del fuoco, e Beatrice Valle, infermiera) ed è stata sposata con un roviginese doc, Gemine Dori.

La figlia **Federica** ■

Triste anniversario



Era il 19 luglio 1992 quando l'agente di polizia muggesano **Eddie Walter Max Cosina** trovò tragicamente la morte assieme agli altri membri della scorta del giudice Paolo Borsellino in via D'Amelio a Palermo. A oltre trent'anni da quel terribile giorno, l'Orchestra a Fiati "Città di Muggia" Amici della Musica APS ha scelto di onorare la sua memoria con uno spettacolo intitolato "Il mio nome è Eddie". L'evento non intendeva ricordare soltanto Eddie Cosina come agente di polizia caduto in servizio, ma puntava a svelare al pubblico il lato umano, profondo e complesso di un uomo che scelse di dedicare la propria vita alla sicurezza del Paese, affrontando sfide personali e sociali. ■

Manuele sempre con noi



8 luglio 2017 – 2025: 8 anni senza **Manuele Braico**, indimenticato Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane. Ricordiamo lo slancio con cui sempre operava nell'ambito dell'associazionismo del popolo dell'esodo, abbinato ad uno spontaneo legame di amichevole disponibilità con tutte le persone con cui si rapportava.

Un rinnovato omaggio alla sua memoria nel video che alla sua scomparsa gli dedicammo. ■

L'AIPI - LCPE Odv e L'Arena di Pola

<https://www.youtube.com/watch?v=xAun1CWhKak>



Elargizioni a AIPI-LCPE Odv

DRAGHICCHIO Francesca € 15

LOLLI Sergio € 15

MARCEGLIO Teresa € 15

VENTURINI Erminio € 15



68° Incontro degli esuli da Pola

Non vogliamo essere ripetitivi ma, come ormai ben noto, lo spazio editoriale condiziona la pubblicazione di testi e materiale iconografico. Con l'auspicio di fare cosa gradita, completiamo in questo numero le foto a ricordo del 68° incontro di giugno a Pola, che non hanno trovato collocazione nell'Arena dello scorso mese.

